



Rassegna Stampa 30 maggio 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio

Ufficio Stampa e Comunicazione

ufficiostampa@villasofia.it

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Il vento della destra

Ai ballottaggi la coalizione di governo vince con ampio margine e si aggiudica 5 capoluoghi su 7. Oltre a Catania, Ragusa e Trapani al primo turno
La sinistra si ferma a Vicenza. Schlein: «Da soli non si vince». Meloni festeggia pensando al premierato: «Le roccaforti rosse non esistono più»

Spagna al voto anticipato dopo il tracollo socialista che apre la strada a Popolari e Vox

Il commento

Un messaggio dall'Europa

di **Andrea Bonanni**

L'Europa va a destra. A partire dal settembre scorso partiti conservatori o reazionari hanno vinto le elezioni in Svezia, Italia, Finlandia, Bulgaria e Grecia. In Spagna hanno trionfato alle amministrative obbligando il premier socialista Pedro Sánchez ad anticipare le politiche.

● a pagina 33

Il punto

Il nuovo anno zero del Nazareno

di **Stefano Folli**

Il centrosinistra scompare al secondo turno del voto nei Comuni. Era il terreno per tradizione più favorevole, le amministrative. Grazie anche al modello elettorale più indigesto per la destra, il doppio turno. Ma il Pd, con la sua debole rete di alleanze, si è come dissolto.

● a pagina 33

Il centrodestra trionfa ai ballottaggi delle Comunali e al primo turno in Sicilia. Batosta per il Pd. La coalizione di governo si aggiudica 5 capoluoghi su 7 al secondo turno. Meloni: «Non esistono più le roccaforti». Schlein: «Il vento delle destre è forte. Da soli non si vince». In Spagna il premier Sánchez convoca elezioni anticipate.

di **Bocci, Casadio, Ciriaco De Ciccio, Oppes e Vitale**

● da pagina 2 a pagina 9

Le sfide nelle città

Vicenza

Possamai: «Ripartiamo da quello che ci unisce»

dal nostro inviato

Concetto Vecchio ● a pagina 6

Ancona

Al Pd non basta neppure il buongoverno

dalla nostra inviata

Silvia Bignami ● a pagina 4

Catania

L'Etna si veste di nero
Fdl vince a valanga

dal nostro inviato

Emanuele Lauria ● a pagina 5

Balceni inquieti



▲ **Gli scontri** I manifestanti serbi aggrediscono la polizia kosovara e i militari della "Kfor"

Kosovo, battaglia tra serbi e soldati Nato Feriti 14 alpini del reggimento Aquila

Sono quattordici i militari italiani feriti a Zvecan, in Kosovo, negli scontri fra i soldati della Forza Nato e i manifestanti serbi che si oppongono all'entrata in servizio dei nuovi sindaci kosovari-albanesi eletti il 23 aprile. Tajani: «Stop immediato alle violenze».

di **Daniele Raineri** ● a pagina 12

L'analisi

Vent'anni di odio e patti traditi

di **Fabio Tonacci**

Da più di venti anni l'Europa vede Kosovo e Serbia camminare su un filo sospeso in una giornata di vento. Il filo oscilla, la tensione cresce e si fanno grandi mosse scomposte con le braccia per recuperare l'equilibrio all'ultimo istante.

● a pagina 13

Socialismo liberale e socialismo riformista

Nell'anniversario dell'assassinio di Carlo e Nello Rosselli e Giacomo Matteotti

Venerdì 9 Giugno, alle ore 15.30

Via degli Alfani, 101/R - Firenze

Intervengono

Valdo Spini, Stefano Caretti,
Flavia Nardelli, Carlo Cottarelli,
Beatrice Covassi, Vincenzo Servalli



Spazio QCR - Fondazione Circolo Fratelli Rosselli

Via degli Alfani, 101 Rosso - 50121 Firenze

Tel./Fax 055 2658192 - 0552052966 • www.rosselli.org
fondazione.circolorosselli@gmail.com • info@rosselli.org

Affari e Finanza

Tridico: «Tassare i profitti globali per un welfare Ue»



a cura di **Flavio Bini**
● alle pagine 26 e 27

Il programma della festa



A Bologna le idee di Repubblica

di **Sabrina Camonchia**
● alle pagine 22 e 23

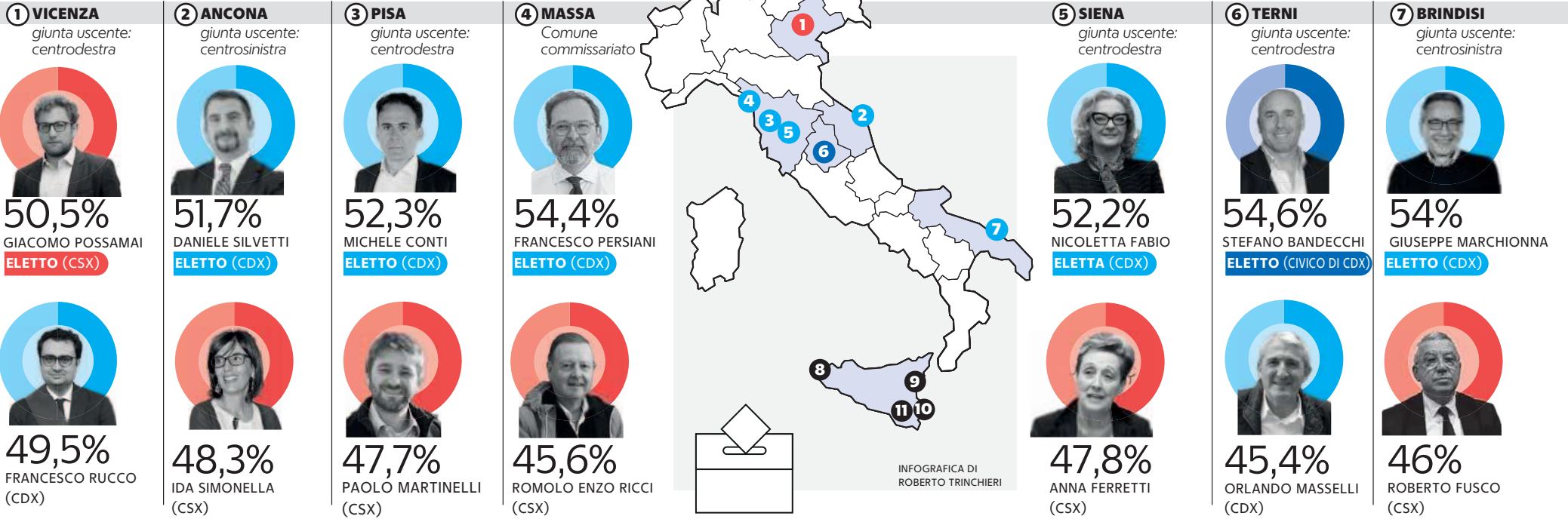
Abbiategrosso

Con il pugnale in classe per punire la prof



di **De Luca, De Riccardis, Carra e Zunino** ● alle pagine 16, 17 e 19

Comuni capoluogo al ballottaggio



La destra vince ovunque la sinistra solo a Vicenza

La coalizione di governo si aggiudica cinque capoluoghi su sette ai ballottaggi: Ancona, Brindisi, Massa, Siena e Pisa. E poi Catania e Ragusa al primo turno in Sicilia. Terni a un candidato centrista. Meloni: «Non esistono più roccaforti»

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Perde, nettamente, il centrosinistra: incapace di costruire alleanze omogenee sui territori. Trionfa il centrodestra, quasi ovunque unito, che inverte il trend alle amministrative spesso sfavorevole e strappa alcuni fortini storici agli avversari. Un risultato che per Giorgia Meloni conferma «il consenso, il radicamento e la forza» della coalizione di governo. «Non esistono più le roccaforti», esulta a sera la premier. Convinta che da questo voto arrivi «un'ulteriore spinta a seguire il programma di riforme economiche, sociali e istituzionali con il quale abbiamo ottenuto la fiducia degli italiani».

In effetti, su sette comuni capoluogo chiamati al ballottaggio, il Pd prevale solo a Vicenza con Giacomo Possamai. Il giovane lettiano è riuscito a sfilare ai sovranisti la città palladiana stringendo subito un accordo con il Terzo polo, poi allargato pure al M5S, forte di una precisa strategia: tenere lontani i dirigenti nazionali del suo partito (segretaria inclusa). Ad Ancona, unico capoluogo di regione al voto, vince per la prima volta dopo trent'anni di ininterrotto predominio «rosso» il candidato di Forza Italia Daniele Silveti. Stesso film a Brindisi, nonostante il *beau geste* dem di cedere l'aspirante sindaco ai grillini, che tuttavia non ha convinto Giuseppe Conte a condividere il palco elettorale con Elly Schlein. Mai apparsi fianco a fianco, i due capi dell'opposizione, neppure per il comizio di chiusura, al contrario dei leader di maggioranza schierati a testuggine in quel di Catania. Conquistata forse non per caso al primo turno con oltre 40 punti di distacco.

A bruciare è anche la pesante sconfitta in Toscana, dove il Pd sperava di rimontare: Pisa, Siena e Massa restano saldamente in mani nero-verdi. Scatenando il tripudio dei leghisti: «Abbiamo fatto capotutto». E gli sfottò di Matteo

Salvini: «Non c'è che dire, un ottimo effetto Schlein». Cui Fabio Rampelli di Fdi augura «lunga vita». È lei, «la segretaria che sta portando il Pd su posizioni estremiste e marginali» il bersaglio prediletto dei sovranisti. Che hanno buon gioco ad affondare il colpo: a giugno dell'anno scorso il partito guidato da Enrico Letta si era imposto in quasi tutte le città, bissando il successo registrato nei mesi precedenti e lasciando agli sfidanti solo briciole.

Da allora a oggi i rapporti di forza si sono capovolti. Colpa del «vento a favore delle destre» che, dopo le politiche, soffia «ancora forte nel Paese», si giustifica l'inquilina del Nazareno. «Serve tempo per ricostruire un campo alternativo», insiste, «è evidente che da soli non si vince». Ma neppure,



obietta Carlo Calenda, «opponendo al sovranismo di destra il populismo di sinistra e 5Stelle». Più severa la capogruppo di Iv in Senato, Raffaella Paita, che non ha dubbi su chi sia l'artefice della sconfitta: «Il Pd di Schlein non funziona. Non lo vedono arrivare nemmeno gli elettori», taglia corto. «Peccato per quelle città in cui per arroganza non si sono voluti fare accordi, come a Siena».

A riprova di un clima che rende complicato rimettere insieme i cocci. Come invece ha saputo fare il centrodestra, che sembra aver imparato la lezione. A segnalarlo è Salvatore Vassallo, direttore dell'Istituto Cattaneo di Bologna, secondo cui a far pendere la bilancia verso la coalizione di governo non è solo la coesione, che ha consentito di «mantenere e consolidare il

rapporto con il suo elettorato», ma anche «la crescente perizia nella selezione delle candidature. In passato sono stati fatti errori, come a Roma nel 2021, ma in questa tornata hanno scelto tutte persone valide».

Lo si è visto anche in Sicilia, dove si è votato per il primo turno. Catania confermata subito a valanga, così come Ragusa; Trapani in bilico (ma il centrosinistra è avanti), Siracusa al ballottaggio. E vorrà dire qualcosa se pure là dove il centrodestra classico perde, la spunta comunque un candidato d'area: vedi il civico Stefano Bandecchi a Terni. Alla fine, tenendo conto dei risultati di quindici giorni fa, la partita si chiude con 9 capoluoghi a 3. Per il centrosinistra, un'autentica Caporetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al responsabile enti locali dem

Baruffi «Una grande sconfitta ma ora non processiamo Elly»

di **Giovanna Casadio**

ROMA — «Mettere «sotto processo» Elly Schlein sarebbe una sciocchezza, peraltro queste amministrative erano state impostate prima che diventasse segretaria». Davide Baruffi, bonacciniano, è il responsabile enti locali del Pd. Ammette la delusione per la sconfitta netta. E lancia una stoccata a Conte: «Nelle alleanze bisogna crederci».

Baruffi, la destra ha vinto tutte le città al ballottaggio tranne Vicenza. Speravate in un bottino alle amministrative e invece è stata una batosta?

«Il nostro risultato è negativo, inutile girarci intorno. Se è vero che il segno complessivo viene dalle città principali allora ha vinto la destra, però ci sono stati buoni risultati in

città medie da Cologno Monzese a Torre del Greco».

Meloni e Salvini hanno il vento in poppa: su 13 città capoluogo la destra ne ha vinte 9 e in Sicilia ha fatto capotutto.

«Meloni gode ancora di un credito importante, ma la forza della destra, anche in questo caso, nasce più dalla capacità di stare insieme che da un consenso maggioritario nel Paese che non c'è. E il punto è proprio qui».

Lei è un «bonacciniano», con la responsabilità degli enti locali: cosa ritiene che non abbia funzionato?

«Che un'alternativa alla destra deve presentarsi come tale, riconoscibile e credibile. E invece un centrosinistra nuovo che si presenti agli elettori per vincere ancora non c'è».

Ma ora la segreteria è già sotto



Davide Baruffi
Il responsabile enti locali dem con Schlein

In un'alleanza bisogna investirci. Un limite che Conte non abbia chiuso la campagna con noi

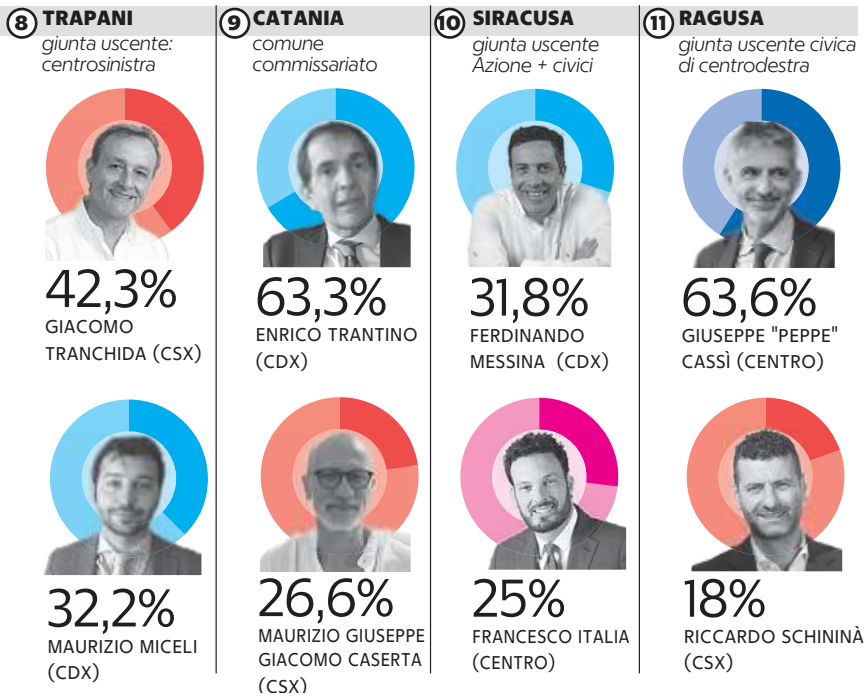
botta e partirà un «processo» a Schlein?

«No. Queste amministrative era state impostate e chiuse prima ancora che la nuova segreteria nascesse. Sarebbe quindi una sciocchezza. Non lo dico per scaricare responsabilità, Schlein ha scelto subito di metterci la faccia. Ma per dire che il percorso che abbiamo davanti è lungo e deve impegnare tutti».

A Vicenza avete indovinato il candidato, che è un lettiano?

«Quella di Giacomo Possamai è stata un'ottima candidatura, credibile e affiancata da molte energie civiche. Non vince perché lettiano, ma perché l'alchimia creata ha superato i limiti politici generali che dicevo ed enfatizzato la cifra dell'innovazione e della freschezza della proposta».

Primo turno in Sicilia (proiezioni ore 22:30)



FRANCESCO FOTIA / AGF

La segretaria dem
Elly Schlein, 37 anni, è stata eletta nuova segretaria del Pd battendo lo sfidante Stefano Bonaccini alle primarie di febbraio scorso

Avere perso Ancona è il rammarico maggiore?
«Sì, perché è una città importante e perché la destra non sta facendo bene in quel territorio. Ma naturalmente il responso degli elettori va accettato».

In Toscana non siete riusciti a spuntarla, nonostante ci fossero divisioni a destra.
«Siamo riusciti a portare la destra al

ballottaggio nei tre capoluoghi in cui eravamo all'opposizione, ma non è bastato. Servirà un supplemento di riflessione, perché l'aspettativa era diversa».

Sconfitta a Brindisi: è segno che l'alleanza con i 5Stelle non è decisiva? Anche a Pisa il patto rosso-giallo non ha funzionato.
«In una alleanza bisogna investire: il fatto che Conte non abbia accettato di chiudere da nessuna parte la campagna elettorale con Schlein, lo giudico un limite. Il caso Brindisi va poi esaminato a parte: abbiamo scelto di non sostenere il sindaco uscente, che pure si era ricandidato, e questo ha complicato non poco la sfida rispetto alla destra. Ma cambiare era comunque necessario, come si è visto».

Il retroscena

La rabbia di Schlein “Una lezione per noi ma pure per il M5S”

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA — Al Nazareno non tira ancora aria da resa dei conti. Dall'elezione di Elly Schlein è passato troppo poco tempo: 92 giorni. Ma la sconfitta di ieri lascia anche intorno ai fedelissimi della segretaria un senso di allarme. La scalata al primo partito di opposizione finora era stata col vento in poppa, i primissimi scampoli di mandato lasciavano ben sperare: 20mila nuovi tesserati, 5-6 punti recuperati nei sondaggi, la narrazione politica imperniata intorno a un nuovo dualismo, Schlein-Meloni, che fagocitava tutti gli altri. La scoppola elettorale di ieri arriva allora come un

La neosegretaria convoca d'urgenza i dirigenti al Nazareno “La sconfitta è stata netta, anche perché ci manganellano in tv” L'opposizione internalizza la testa

lo per scendere davanti alle telecamere e rilasciare qualche breve dichiarazione. Breve ma chiara. «È andata male, è una sconfitta netta. Sono elezioni amministrative ma dimostrano che il vento a favore delle destre è ancora forte». La segretaria non sente di avere particolari colpe, rispetto alla *débâcle*. Perché «non si cambia in due mesi e il cambiamento non passa mai da singole persone». Ci vorrà, sostiene, «un tempo più lungo per ricostruire fiducia e per ricostruire un centrosinistra nuovo e vincente». Questo è l'altro tassello dell'analisi della sconfitta del Pd. Le alleanze.

Punto di svista

Ellekappa



brusco risveglio: l'unica vittoria è a Vicenza, dove il neo-sindaco Giacomo Possamai, lettiano di ferro, con un profilo molto distante da quello degli schleiniani, ha marcato nettamente le distanze dalla leader. La Toscana è un caso: la sinistra vince solo a Pescia (Pistoia). E Brindisi, altra sconfitta cocente insieme alla ex “rossa” Ancona, era l'unica piazza dove la segretaria aveva deciso di cambiare candidato sindaco, regalando al M5S. Il quadro d'insieme un po' rianima le vecchie correnti, soprattutto quelle battute al congresso, che ora hanno più forza nel chiedere di «non regalare il centro alla destra, spostando il baricentro a sinistra», come confidava ieri Lorenzo Guerini, capo di Base riformista, parlando coi suoi parlamentari. Il fiasco nei territori rischia di far finire nel mirino il “cerchio emiliano” attorno a cui Schlein ha costruito la sua leadership: in particolare i due quasi omonimi Igor Taruffi e Davide Baruffi, uno schleiniano di ferro, l'altro bonacciniano, rispettivamente responsabile Organizzazione ed Enti locali del partito. Entrambi, ragionavano ieri due importanti dirigenti dem peraltro non lontani da Schlein, da considerare «a mezzo servizio», visto che rivestono importanti ruoli nella giunta emiliano-romagnola di Stefano Bonaccini. «Mentre il partito va rifondato, lavorando h24». Non una critica personale dunque, nemmeno politica, all'apparenza, ma quantitativa: di tempo. Si vedrà se Schlein riuscirà a difenderli, senza varare un rimpasto a pochi mesi dalla formazione del suo esecutivo di partito, o se nelle prossime settimane la

spinta si farà più forte. Lei per ora reagisce a modo suo, parlando ai 20 membri della segreteria. «Dobbiamo giocare di più in attacco. Meloni sull'alluvione si mostra dialogante con Bonaccini, ma poi la destra ci manganella in tv. Dobbiamo reagire e alzare il tiro dove sono più in difficoltà: dalla sanità al Pnrr, al lavoro». E a proposito di Romagna, la segretaria è netta, con i suoi: sarebbe incomprensibile non affidare la ricostruzione a Bonaccini commissario, visto che «quel modello ha già funzionato». Che la sconfitta non sia presa sotto gamba al Nazareno lo dimostra il vertice fiume convocato ieri pomeriggio da Schlein. Tutta la segreteria nazionale a rapporto. Cinque ore filate, interrotte dalla leader so-

un campo alternativo e credibile alla destra, divisa su tanti temi, ma quando si tratta di andare al voto si presenta unita. E l'alternativa non spetta solo al Pd». Lei, assicura, continuerà a provarci, a «rimbocarmi le maniche», cercando un asse almeno «sui temi cruciali». Su questo Schlein insiste anche a porte chiuse. «Questa sconfitta è una lezione per tutti, non solo per noi. M5S e Terzo polo devono capire che se non si allarga il campo, vince la destra». E certo «alle Europee ognuno correrà per sé, col proporzionale, ma va trovato prima un terreno comune». Schlein dovrà anche rinsaldarsi nel partito. Va ancora chiusa la trattativa sui vice-capogruppo di Camera e Senato e potrebbero affiorare malumori nella Direzione prevista la prossima settimana. Nessuno vuole fare lo sciacallo, ma appunto c'è chi pone questioni. «Il posizionamento del partito», lo chiama Guerini. «La necessità di essere inclusivi», dice un altro ex ministro, il cattolico Graziano Delrio. Mentre la sinistra, dal lato opposto, chiede alla leader ancora più risolutezza: per Andrea Orlando «il partito va ricostruito».

Sotto accusa è finito il suo cerchio “emiliano”

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le bandiere
L'esultanza del centrodestra vittorioso ad Ancona. Al centro il sindaco Daniele Silvetti col governatore Acquaroli



Ancona

Cade la roccaforte Il buongoverno non basta ai dem

dalla nostra inviata **Silvia Bignami**

ANCONA — Per l'Europa era la migliore amministrazione del mondo, quella targata Pd di Ancona. Per gli anconetani evidentemente no. Il Pd perde nella città dove ha sempre vinto: da trent'anni solo il centrosinistra è entrato a Palazzo del Popolo. Valeria Mancinelli, sindaca uscente che aveva scelto e benedetto come candidata la sua delfina Ida Simonella, era stata insignita del premio di City Mayors come "Miglior sindaco del mondo" nel 2018: campionessa del buongoverno. Tutto crollato quando le urne hanno decretato la vittoria col 57,3% del candidato della destra Daniele Silvetti. Un ceffone in faccia al Pd. Simonella e Mancinelli, entrambe con gli occhi lucidi, si abbracciano ancora incredule nella sede elettorale mezza vuota al Museo della Città. «Ho detto a Valeria che mi dispiace di non essere riuscita a fermare la destra. Il vento era fortissimo, sono venuti qui tutti i ministri. Ora spero solo non disperdano tutto...», dice la candidata. «Errori ne ho sicuramente fatti», ammette Mancinelli. Ma a botta calda difficile dire quale sia stato fatale.

Uno schiaffo quello di Ancona. Un altro muro che crolla. «Vittoria storica. Vittoria di Ancona e degli Anconetani», esulta il vincitore circondato da clacson, cori e oltre un centinaio di sostenitori. Silvio Berlusconi lo ha invitato ad Arcore nei giorni scorsi, lui ci andrà, giura. Non credeva di farcela, Silvetti: quando le prime schede davano vincente il Pd già parlava da sconfitto davanti alle telecamere. Poi ecco che passa in vantaggio. Un boato si leva dalla sala dove i militanti raccolgono i voti dai rappresentanti di lista. E dalla vetta non si muove più: vince e brinda sotto le finestre del Pd regionale, che ironia della sorte ha sede proprio nello stesso stabile. Alla fine, no-

L'ex prima cittadina Mancinelli, aveva vinto il premio come miglior sindaco del mondo
Sconta le divisioni con la sinistra su temi ambientali e porto

nostante la sua nascita politica nel Fronte della Gioventù, amico stretto di Galeazzo Bignami, Silvetti, iscritto a Forza Italia, si descrive come un «federatore», quasi quasi un mezzo civico. «È stata una vittoria non ideologica», dice. Come dire che non c'entra il vento della destra. È il centrosinistra che ha perso.

Ma qual è la sua colpa, nella città meglio governata del mondo? «Arro-



Il vincitore

51,7

Daniele Silvetti candidato del centrodestra, vince col 51,7%

ganza», sentenza Francesco Rubini Filogna, che al primo turno aveva corso con due liste di "sinistra-sinistra" raggiungendo da solo quasi il 7%. E che non è riuscito ad accordarsi con i dem nemmeno per il ballottaggio. Troppo lontane le posizioni sull'ambiente, il consumo di suolo, la protezione del paesaggio. Impossibile parlare con un centrosinistra che «ad Ancona ha detto no all'area

marina protetta del Conero. Che ha permesso l'ingresso delle grandi navi commerciali in porto. Che ha chiuso la stazione marittima», racconta. Su questi nodi si sono consumati molti divorzi. Già i Verdi al primo turno erano andati per conto loro. Così come i 5 Stelle, divisi tra loro ma uniti sul no al Pd. Per il ballottaggio il Pd non ha ricucito né fatto apparentamenti, affidandosi solo al centro e alla «resistenza contro la destra peggiore». Pure Elly Schlein è venuta in Piazza Roma pochi giorni fa a lanciare la volata a Simonella, sperando nell'effetto Udine: la sinistra che non è alleata con noi ci voterà per impedire la vittoria di Meloni. E invece no: «Arroganza. Pensavano di poter fare tutto da soli», insiste Rubini, amareggiato al telefono mentre la destra sale le scale del Comune al grido di «Ancona Libera» e «Mancinelli vai a casa».

Anche perché la destra ha messo il dito nelle divisioni a sinistra. Nei giorni scorsi Silvetti ha persino arruolato Floriano Bonifazi, allergologo di fama che una volta lavorava per la giunta Mancinelli. Oggi ha una delega "verde" nello staff del sindaco di destra. «Sui temi ambientali, noi eravamo paradossalmente più vicini alla sinistra del Pd», si frega le mani a vittoria in tasca Silvetti. Abbracciato dalla moglie Manola e poi via verso la "presa" del Comune, marciando su Corso Garibaldi, sotto la statua di Cavour, fino al municipio. Giorgia Meloni si complimenta su Facebook. Alle 19 col presidente della Regione Francesco Acquaroli FdI festeggia nella piazza dove aveva fatto il comizio Schlein. Ora la destra governa quasi tutte le Marche e s'allunga sulla costa Adriatica: «Manca solo Pesaro, ma arriverà anche quella», giurano i militanti mentre entrano in Comune.

Siena e Pisa

La destra trionfa in tutta la Toscana La festa di FdI in piazza del Campo

dal nostro inviato **Michele Bocci**

Nella città del Palio pesano le divisioni a sinistra. Pd male anche a Massa e Campi Bisenzio, battuto da Si e M5S. E ora la destra punta la Regione

SIENA – È stato un disastro anche nella città che il centrodestra aveva amministrato peggio. Quella dove tutti i partiti che lo avevano sostenuto hanno abbandonato il sindaco uscente Luigi De Mossi, che con la sua lista civica ha preso un misero 1%. Bastava poco, si pensava, perché il Pd tornasse a guidare Siena. E invece niente, dopo cinque anni la storia è sempre la stessa. La città continuerà ad essere «l'ex roccaforte rossa» fino al 2028.

Va bene partire da qui, da una piazza del Campo dove sventolano le bandiere di Fratelli d'Italia, per

ta nel 2025.

Ma non è finita qui, il Pd perde, questa volta contro il candidato di sinistra e Cinquestelle uniti, anche a Campo Bisenzio, la città alle porte di Firenze dove fino all'autunno era sindaco Emiliano Fossi, oggi parlamentare e soprattutto da poco segretario regionale del Pd. Un bello smacco. «Non siamo riusciti a invertire le sconfitte degli ultimi anni nei capoluoghi, che restano alla destra», dice Fossi, sottolineando come comunque il partito sia cresciuto in molte città. Ma non basta di certo: «È tempo di cambiare il Pd, ce lo hanno chiesto al congresso ed è il dato che viene fuori dalle urne, una stagione oggi si chiude e se ne apre una nuova». Parole che sembrano voler accelerare un ricambio del gruppo dirigente, e lo spostamento a sinistra delle politiche del Pd di Elly Schlein in Toscana.

Appena saputo di aver vinto, la nuova sindaco di Siena si augura, in modo un po' surreale, «di far rinascere la città» che per cinque anni è stata amministrata dalla coalizione che l'ha fatta eleggere. La sua sfidante invece se la prende con i civici, in buona parte fuoriusciti dalla sua stessa area, perché non l'hanno aiutata: «Preferisco aver perso con i miei voti che con quelli di persone delle quali non ho stima», dice Anna Ferretti. Si conferma la tendenza al tutti contro tutti della città, anche nel giorno dell'elezione della prima sindaco della storia senese. Del resto a Nicoletta Fabio il primato non interessa molto: «Per me le distinzioni di genere non sono particolarmente significative».

Se è vero che dagli elettori delle liste civiche, il cui candidato Fabio Pacciani al primo turno aveva preso il 22%, il centrosinistra al ballottaggio ha ricevuto meno voti del previsto, «ha pesato anche la politica nazionale, l'effetto Meloni», dice Ferretti. «Sono venuti qui tanti ministri, hanno fatto promesse. Ovvio che Schlein non possa avere la stessa presa ma solo comunicare entusiasmo». Così a Palazzo Pubblico di Siena entra, anzi rientra, il partito di maggioranza nel Paese. FdI avrà ben 11 consiglieri su 32 contro i 2 a testa di Lega e Forza Italia, superati da una lista civica che ha 5 posti.

Dal comitato elettorale della nuova sindaco a piazza del Campo sono due passi e una gruppo di un centinaio di persone già alle cinque del pomeriggio scende felice verso il palazzo comunale. Fabio entra per pochi minuti, il tempo di fare qualche foto. Abbraccia tutti coloro che l'hanno aiutata, si prende un bacio dalla madre. Intorno i turisti, tantissimi nella piazza, guardano un po' distratti. «Adesso speriamo di vincere il Palio», sussurra una fan di Fabio a un amico. Certo, il Comune va bene, ma il senese doc non perde di vista le priorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vincitrice

52,2

Nicoletta Fabio
La candidata del centrodestra vince col 52,2% sulla sfidante di centrosinistra Anna Ferretti

raccontare il terribile lunedì del Pd toscano. La sfida ai ballottaggi è stata praticamente un cappotto nella regione dove un tempo il rosso, magari in certi casi un po' scarico, era il colore dominante.

A Pisa era già stato un miracolo arrivarci, all'uno contro uno del secondo turno. Il sindaco uscente, Michele Conti, il 14-15 maggio aveva il 49,96% dei voti e si conferma con il 52,33%. Lo sfidante, Paolo Martinelli, che aveva unito Pd e Cinquestelle, fa una bella rimonta ma comunque non sfonda. Male va pure a Massa, dove Francesco Persiani con l'appoggio di Lega e Forza Italia ma non di FdI rimane al suo posto superando il 54%. Con Siena, dove Nicoletta Fabio oltrepassa il 52% lasciando solo amarezza alla sfidante Anna Ferretti, fanno tre capoluoghi di provincia rimasti nelle mani della destra. In tutto ne ha 6 più Massa (Carrara invece è del centrosinistra) su 10. Adesso tremano a Firenze, Prato e Livorno, dove si voterà nel 2024, e pure in Regione, per la quale i cittadini saranno chiamati a fare la loro scel-

Catania

Anche la premier ha il suo fortino E il vincitore invoca già l'esercito

dal nostro inviato **Emanuele Lauria**

Trantino, ex legale di Dell'Utri, sbaraglia il Pd. A spingerlo gli uomini che nel 2004 aiutarono Meloni a scalare la leadership dei giovani di An

CATANIA – C'è una foto in bianco e nero, più di ogni altro dettaglio, a dare un segno chiaro all'esito (non imprevedibile) della sfida di Catania: è datata 1972 e si vede Enrico Trantino sotto un enorme simbolo dell'Msi, con una bandierina tricolore in mano, mentre il padre Enzo – parlamentare per nove legislature – tiene un comizio in piazza Università. Il neosindaco, alle otto della sera, la tira fuori dal cellulare, a testimonianza di storie familiari e di partito che si intrecciano: Trantino jr. è erede orgoglioso di quella destra lì, e oggi consegna a Giorgia

Viterbo del 2004». Pogliese è stato anche l'ultimo sindaco eletto dai catanesi, nel 2019: tre anni dopo si è dovuto dimettere per le conseguenze di una sentenza di condanna per peculato. Ai festeggiamenti partecipa Ruggero Razza, ex assessore regionale alla Salute della giunta di Nello Musumeci, che di Enrico Trantino è socio nello studio legale fondato proprio dal padre Enzo: fra i clienti illustri c'è stato anche Marcello Dell'Utri.

Il nuovo primo cittadino, mentre lo spoglio procede lentissimo, concede decine di interviste prudenti, ma non tradisce le parole chiave del partito e della coalizione. È stato assessore di Pogliese ma dice che «la città ha tanti problemi. Faremo la nostra parte fino in fondo su vari fronti, dai rifiuti alla sicurezza». Aggiungendo di aver già contattato il ministero della Difesa «perché mandi dei militari entro un mese». Il Comune è in dissesto ma non mancano, a sentire Trantino, le prospettive di sviluppo: «Sono in arrivo – ripete come un mantra – investimenti sulle nuove tecnologie per un miliardo e mezzo di euro». E il riferimento è alle risorse che St Microelectronics ed Enel Green power stanno per mettere in campo in quella che un tempo era una delle capitali industriali del Sud.

Il Pd, anche da queste parti, si lecca le ferite. Caserta, docente di Economia politica, esponente della società civile su cui avevano puntato i dem, dice che «è cominciato un percorso». Ma il clima è di sconforto generale. E iniferisce anche Giancarlo Cancellieri, fino a poco tempo fa celebrata star grillina e ora passato in Forza Italia: «Il centrosinistra? Ha sbagliato candidato. I 5Stelle? Non penso che supereranno la soglia del 5 per cento».

Enzo Bianco, l'unico rappresentante di una giunta di centrosinistra dal 1993 in poi, stavolta non ha potuto partecipare alla corsa per Palazzo degli Elefanti a causa di una sentenza della Corte dei conti che gli ha contestato di non aver dichiarato il default. E a tarda ora si lascia andare a uno sfogo: «Sì, è il momento più buio per questa città. Io credo che bisogna riflettere: c'è qualche problema nel Pd e nel centrosinistra. Io mi chiedo come sia possibile che dopo un'esperienza come quella rappresentata da Pogliese, con sei diverse amministrazioni in cinque anni, gli elettori abbiano ancora scelto la destra. Non siamo stati capaci, in coerenza con il resto d'Italia, di intercettare il consenso dei delusi. Che, al limite, hanno scelto di non votare. La destra qui è sempre stata forte ma in passato l'abbiamo battuta dialogando con i moderati. Oggi – conclude Bianco – non ci riusciamo più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vincitore

63

Enrico Trantino
Il nuovo sindaco di Catania arriva dall'Msi. Ha vinto con oltre il 63% battendo lo sfidante Maurizio Caserta

Meloni – che lo chiama per congratularsi – un successo da vetrina. La città etnea, la più popolosa fra quelle coinvolte in questa tornata di amministrative, è anche la più grande fra quelle guidate da FdI. E se per la premier non ci sono più roccaforti, l'eccezione è proprio Catania, che fortino lo è sempre stato, dove la contesa finisce ancora prima di cominciare: Maurizio Caserta, il candidato del centrosinistra distaccato di trenta punti, telefona al vincitore per congratularsi quando a disposizione ci sono solo le proiezioni e il dato di qualche sezione. Un *concession speech* che è quasi una resa a un pronostico chiuso, mentre nell'albergo di piazza Trento sede del comitato elettorale arrivano alla spicciolata i big sponsor di Trantino: a cominciare dai parlamentari di Fratelli d'Italia Salvo Pogliese e Manlio Messina, già militanti di Azione Giovani quando la leader era l'attuale premier. «La componente catanese – ricorda Pogliese – fu decisiva nella vittoria di Giorgia al congresso di

Vicenza

Nel regno di Zaia l'unica bandierina del centrosinistra

L'enfant prodige del Pd Possamai la spunta per 500 voti tenendo unita una coalizione ampia. Dal Terzo Polo ai 5S fino ai fuoriusciti di Forza Italia

dal nostro inviato

VICENZA - È nel cuore del Nordest l'unica città vinta dal centrosinistra: Vicenza. L'ha espugnata un ragazzo di 33 anni, Giacomo Possamai. L'enfant prodige del Pd. Ha vinto per un punto, cinquecento voti appena, strappandola alla destra che vi aveva fatto accorrere tutti i leader nazionali per sostenere il sindaco uscente, Francesco Rucco. Una storia politica istruttiva.

Alle 16,15 il comitato elettorale di corso San Felice ondeggia come una torcida quando il risultato si cristallizza dopo un testa a testa bello come un thriller. Parte il coro: «Gia-co-mo sin-da-co». Rucco, avvocato, vicino a Matteo Salvini, è sconfitto. Possamai, in giacca e camicia nonostante la fornace, sale sulla pedana. «Abbiamo fatto una cosa incredibile. Non so se avete visto com'è finita nel resto d'Italia?». Non ha voluto leader nazionali con sé, ma in compenso è riuscito a riunire tutte le anime del centrosinistra, dal Terzo Polo agli ecologisti, stringendo accordi con i Cinquestelle e con i moderati fuoriusciti da Forza Italia. E il comitato deborda di giovani, che cantano con le loro magliette rosse e blu. Sono stati loro il valore aggiunto. Si sono sentiti accolti. Molti sono tornati da fuori per dare una mano. «Festeggiamo con stile!», li ammonisce bonario il neosindaco, di fronte a quell'esplosione da stadio.

È stato uno spoglio pieno di elettricità. Possamai è sempre stato avanti per ottocento voti, e alle sedici, quando mancavano una manciata di sezioni, la folla si era lasciata in un primo urlo liberatorio. Sembrava fatta. È dovuta salire sulla pedana Victoria Karam, la social manager di Possamai, per dire che no, non era ancora finita. «Calma, ragazzi!». Mancavano le sezioni più grosse. E lì Rucco in effetti ha recupero.

Ci sono molte ragioni che spiegano l'exploit nell'ex sacrestia d'Italia, oggi feudo del leghismo sovranista. Innanzitutto lo slancio: Possamai è giovane. Poi l'afflato riformistico, che ha unito visione del futuro e saggezza popolare. Ha saputo aggregare, con il piglio dell'amministratore. Sa ascoltare. Alle cinque della sera mentre il corteo di sostenitori attraversa corso Palladio una signora ferma il neosindaco, è alterata, lo contesta, Possamai prova a ribattere, «posso stringerle la mano anche se non siamo d'accordo?», le chiede. La signora rifiuta.

A 23 anni era già in consiglio comunale. È stato il più votato in Regione, divenendo il capogruppo. Conosce le regole del gioco. Ha cominciato a pensare a questa elezione già nell'estate scorsa, rinunciando a un seggio sicuro alla Camera

Il neo sindaco non ha voluto alcun leader nazionale in campagna elettorale nemmeno Schlein. Ha preferito scommettere sulla carta del civismo

offertogli dal suo mentore Enrico Letta. Le prime riunioni sono state fatte a settembre, lo staff era pronto a ottobre, nella convinzione che le grandi imprese vanno pianificate. Quando, a gennaio, la partita vera e propria è iniziata, un sondaggio lo dava indietro di 17 punti. Il vento soffiava tutto a destra.

È iniziata una lenta risalita. All'inizio la speranza era di arrivare al ballottaggio, e poi giocarsela, mentre Salvini faceva tappa fissa in città. Dopo il primo turno - Possamai a sorpresa avanti di due punti, mille voti di differenza con Rucco - la destra ha reagito furiosamente. Ha mobilitato volontari e militanti. Qualcuno ha imbrattato quaranta manifesti di Possamai con lo slogan «È ora» aggiungendovi la parola Pd. Un illustratore, Osvaldo Casanova, ci ha messo una pezza sovrascrivendo gli imbrattamenti con disegni e frasi gentili.

Nei dibattiti Rucco ha virato sul nazionale, tirando in ballo Elly

Schlein, i poteri forti e il genitore I. Possamai ha parlato una lingua di verità: della città, che è a misura d'uomo (centomila abitanti), ma gravata da problemi ambientali - detiene il record delle polveri sottili - e da un deficit di appeal. Manca operai, e i giovani talenti tendono a non fermarsi, reputandola un piccolo mondo antico.

Ci sono altre lezioni da mandare a memoria. Possamai non ha voluto nessun leader nazionale, nemmeno Schlein, proponendosi come un campione di civismo, mentre tutti i leader di governo giungevano da Roma con le loro auto blu. Vicenza è sempre stata democristiana. Il suo Comune è contendibile. Ma alle politiche la destra aveva preso il 44 per cento, e in questa tornata ha stravinto nei municipi. E questo è il regno di Luca Zaia, che lo governa col 76 per cento. Perciò questa vittoria, festeggiata fino a tarda sera in piazza dei Signori, risalta di più.

-(c.ve.)



Intervista al neosindaco

Possamai "Ho vinto schierandomi al fianco degli ultimi e dei giovani"

dal nostro inviato Concetto Vecchio

VICENZA - Giacomo Possamai, quanti punti di distacco le davano i sondaggi all'inizio della campagna elettorale?

«Diciassette».

E adesso lei è l'unico del Pd che ha vinto.

(Allarga le braccia).

C'è una lezione?

«È stata una campagna interamente spesa in mezzo alle persone, nei quartieri, nei luoghi di lavoro, nell'associazionismo, di cui Vicenza è ricca. E sin dall'inizio sapevamo che ce la potevamo fare solo se mettevamo da parte le divisioni».

Come ha fatto a riunire tutte le anime nel centrosinistra?

«Comunicare è fondamentale. Ma per parlare chiaro agli altri, per essere convincente, devi essere unito al tuo interno, altrimenti fuori non ti capiscono».

La sinistra è spesso divisa, la destra no.

«Bisogna ripartire dalle cose che ci fanno stare bene insieme, e noi qui siamo stati bene insieme. È stata una campagna elettorale lunghissima, senza una sbavatura».

Alla fine la differenza l'hanno fatta 500 voti.

«Questo c'impone un'ulteriore senso di responsabilità. Ho detto che voglio essere il sindaco di tutti».

Perché il Pd ha perso dappertutto?

«Per farcela devi unire, in nome di

un progetto più grande. Ma le alleanze devono essere credibili».

Se a Roma litigano è più difficile fare unità in provincia?

«Per forza, perché quelle tensioni si riflettono inevitabilmente».

Insomma, la destra si batte solo con alleanze ampie?

«E credibili».

Quando ha cominciato a fare politica?

«Al liceo Pigafetta. C'era già il Pd».

Quali sono i suoi valori?

«Penso che la politica abbia questa caratteristica: se anche non vuoi occupartene, lei si occuperà di te. Ho sempre sentito questo slancio potente dentro di me. La politica è lo strumento per cambiare le cose».

Sì, ma quali sono le sue idee fondanti?

«La prima è che nessuno deve essere lasciato solo. Dagli anziani che faticano a trovare un posto nelle Rsa ai ragazzi che se ne



I numeri

50,5%

La vittoria di Giacomo Possamai. Il neosindaco ha vinto per 500 voti

vanno».

Perché vanno via? Vicenza non è ricca?

«Ma molti vanno via, nonostante le opportunità, perché evidentemente non trovano quello che cercano».

Avete un problema enorme con le polveri sottili.

«L'urlo dei più giovani sull'ambiente va ascoltato, ci interpella, è la priorità».

Ma un sindaco cosa può fare?

«Le città possono fare da guida. Una delle cose che voglio fare e fare di Vicenza una città che sappia dialogare con le altre. Una città aperta».

Come governerà?

«C'è stata una grande voglia di credere nel futuro, questo slancio va mantenuto intatto. Voglio governare con i cittadini, in mezzo ai quartieri».

Come si coinvolgono i giovani?



Neosindaco
Giacomo Possamai, 33 anni del Pd, è il nuovo sindaco di Vicenza. Ha battuto Francesco Rucco del centrodestra

ANTONIO TROGU/ANSA

Il governo Meloni accelera sul premierato e ora sfida la Lega

di Tommaso Ciriaco

La premier convoca un "conclave" di FdI e punta al via libera in prima lettura alla riforma costituzionale entro maggio 2024. L'autonomia di Salvini non è più una priorità

ROMA – Dodici mesi per giocare il tutto per tutto. Incassata una vittoria piena alle comunali, Giorgia Meloni pensa già alle prossime mosse. La prima prevede un'accelerazione decisa sul premierato e una frenata brusca alla Lega sull'autonomia. Tutto, però, avendo in mente la battaglia esistenziale, quella delle Europee del giugno 2024. Quella che la oppone ad Emmanuel Macron e Olaf Scholz. E che non prevede un pareggio. Su quel passaggio intende investire tutto, perché consapevole che soltanto una Commissione "amica" potrà proteggerla dai possibili fallimenti su Pnrr e migranti. «È proprio sul Recovery - spiega ai suoi nelle ore liete del successo elettorale - che proveranno a fermarci».

È il giorno della vittoria, innanzitutto. Meloni brinda alla conquista storica di Ancona, al filotto in Toscana, ai numeri di Catania e Brindisi. Nel video di 41 secondi su Facebook, la presidente del Consiglio non prova neanche a nascondere il sorriso di gioia. Anche perché un successo del genere non era previsto e apre enormi problemi nel campo guidato da Elly Schlein. E allora, quando al mattino - a urne ancora aperte - iniziano ad arrivare i primi segnali di un risultato importante, Meloni decide di procedere con un blitz, sfruttando la confusione tra gli avversari. L'idea è di cavalcare l'onda lunga, partendo dal terreno politicamente più impegnativo, ma libero dai vincoli della magre finanze pubbliche: quello delle riforme costituzionali.

Prima mossa, dunque: fissare tempi e modi del pacchetto con cui si intende mettere mano alla Carta. Si parte già domani, alle 15.30. La leader riunirà un piccolo conclave, ricevendo i capigruppo di Fratelli d'Italia, Tommaso Foti e Lucio Malan. Non è escluso che partecipi anche il presidente del Senato Ignazio La Russa, nonostante le polemiche che hanno accompagnato la sua presenza a riunioni di partito. E ci sarà anche Alberto Balboni, presidente della commissione Affari costituzionali del Senato. Non è una presenza casuale, perché quest'ultimo ha in mano il dossier delle autonomie caro alla Lega. A lui è affidata l'operazione di rallentare la corsa del Carroccio.

Meloni sul punto è stata chiara, a colloquio con i dirigenti di FdI: non c'è interesse a offrire a Matteo Salvini la bandierina delle autonomie prima delle elezioni per l'Europarlamento, impedendogli di incassare

un decisivo dividendo politico. Contestualmente, Meloni intende spingere sul premierato. Il progetto è quello di presentare il provvedimento entro luglio. Di sfruttare settembre e ottobre, prima della sessione di bilancio, per avviare l'iter parlamentare. E di occupare l'avvio del 2024 per avvicinare il più possibile il traguardo di un'approvazione in prima lettura della riforma.

Ma non è finita qui. Perché dietro al sorriso, la leader nasconde non poche preoccupazioni. Sa che il momento in cui ci si ritrova in cima è quello più difficile da gestire. Sa soprattutto che la partita continentale a cui lavora - quella che prevede un accordo tra Ppe e Conservatori - è osteggiata dai governi in carica di Francia e Germania. Ed è consapevole che nei prossimi dodici mesi queste tensioni si sfogheranno inevitabilmente sui dossier più delicati: migranti, Patto di Stabilità, Pnrr. Soprattutto Pnrr.

In questa chiave, Meloni deve affrontare un passaggio delicatissimo già nelle prossime ore. I capigruppo della Camera metteranno in calendario oggi stesso la ratifica del Mes, proposta dal dem Enzo Amendola. La prospettiva è quella di un passaggio parlamentare entro giugno. La premier, informalmente, ha già fatto sapere di voler alzare al massimo l'asticella con Bruxelles: se via libera al salva Stati deve essere, che almeno serva a trattare con la Commissione europea la massima flessibilità possibile sulle risorse del Pnrr che spettano all'Italia. cercando di ammortizzare l'effetto negativo dei ritardi sui progetti.

Sta diventando l'ossessione della presidente del Consiglio, il pensiero ricorrente che agita Palazzo Chigi. Meloni ritiene infatti che nei prossimi mesi l'attuale blocco franco-tedesco che governa le dinamiche di Bruxelles possa cercare di rallentare la sua corsa, per farla fallire sul Recovery. E pensa anche che la crisi di governo in Spagna non faccia che aumentare l'urgenza di un'opposizione politica di Parigi e Berlino al suo esecutivo. Ma c'è di più, forse di peggio. Essere in cima significa doversi guardare le spalle anche dagli alleati. Non è un caso, allora, che Matteo Salvini abbia compiuto ieri due mosse non banali.

La prima: ha incassato dal partito il mandato a trattare in Europa per «scardinare l'asse Ppe-Psoe». In altri termini, tenterà di offrire a Popolari e Conservatori i propri seggi per entrare in maggioranza all'Europarlamento, cercando così di evitare di restare isolato. La seconda: è andato ad Arcore da Silvio Berlusconi. L'obiettivo è convincere il Cavaliere a non svenere Forza Italia alla premier, frenando l'intesa tra Meloni e Tajani. la formula è tutta da stabilire, ma la prospettiva chiara: giocare di sponda per impedire che sia la premier a raccogliere il consenso. La sfida è lunga dodici mesi.

I precedenti



Lazio

Alle elezioni del Lazio, che si sono tenute a febbraio 2023, ha vinto il centrodestra che ha imposto il suo candidato Francesco Rocca su quello del centrosinistra Alessio D'Amato

Lombardia

Anche la Lombardia, che è andata al voto insieme al Lazio, ha premiato il candidato uscente di centrodestra Attilio Fontana che ha vinto su Pierfrancesco Majorino

Friuli

Alle elezioni regionali in Friuli Venezia Giulia di aprile 2023: il governatore uscente Massimiliano Fedriga è stato riconfermato col 64%. Ma a Udine ha vinto il centrosinistra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
È stata una campagna interamente spesa in mezzo alle persone, nei quartieri, nei luoghi di lavoro

Voglio essere il sindaco di tutti Per farcela devi unire in nome di un progetto più grande

Ho chiesto a Elly di non venire per evitare di fare qui un derby romano

— ” —

«Purtroppo sono sempre meno, e quindi contano di conseguenza. La politica li ignora. Ma hanno una grande capacità di mobilitazione, una passione contagiosa per le cose. Un ragazzo mi ha raccontato che ha convinto la nonna centenaria ad uscire di casa, per andare al voto. Fuori dai seggi ne ho incontrato giunti da fuori per dare una mano e poi votare. Sono stati straordinari».

Come si rimonta un meno 17?
«Eh! Però all'inizio della campagna centinaia di persone non sono riuscite a entrare in teatro. È stato un segnale. Poi la partecipazione è sempre stata contagiosa. Lì ho capito che ce la potevamo giocare».

Perché non ha voluto leader nazionali, nemmeno Elly Schlein?
«Perché noi abbiamo fatto una campagna elettorale per la città».

Ma quelli di destra sono venuti tutti.

«Trasformando questa elezione in un derby romano. È proprio quello che non m'interessava fare. È stata una scelta condivisa con gli altri alleati. Noi abbiamo parlato alla città, della città».

Le hanno imbrattato i manifesti.

«E abbiamo trasformato quell'imbrattamento in piccole opere d'arte. È una piccola metafora: il bello salverà il mondo. Questa vittoria non è un arrivo. È una partenza»». © RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel dl varato dal governo pure misure sulla parità di genere nelle gare

Aiuti alle regioni in rosso

Semplificazioni Pnrr per residenze universitarie

DI MATTEO BARBERO

Semplificazione degli interventi finanziati dal Pnrr per le residenze universitarie. Prima modifica al nuovo codice degli appalti con un giro di vite sulla verifica delle misure premiali per la parità fra uomini e donne. Previsione di un meccanismo di salvataggio per le regioni in disavanzo. Sono questi i tre capitoli principali dello schema di decreto legge approvato il 23 maggio scorso dal Consiglio dei ministri in considerazione della "necessità di adottare misure urgenti per garantire la tempestiva attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, coerentemente con il relativo cronoprogramma, relativamente all'housing universitario e alla certificazione della parità di genere". Il provvedimento contiene anche una norma sui rigassificatori. Il primo capitolo si intreccia con le diffuse proteste degli studenti per il caro affitti e sulle polemiche per la lentezza nell'attuazione degli interven-

ti del Pnrr, che ha messo sul piatto 960 milioni ma finora ha creato nuove disponibilità per soli 8.500 (su un target di 60.000). Da qui l'esigenza di un cambio di passo, che nel dl si limita però a una modesta semplificazione della legge 338/2000, che rappresenta il principale strumento legislativo finora esistente nel nostro ordinamento per la realizzazione e la ristrutturazione delle residenze universitarie. Il corret-



tivo sul nuovo codice degli appalti (dlgs 36/2023) era stato annunciato dall'esecutivo, anche in tal caso sulla scia di polemiche legate al fatto che il testo entrato in vigore consente alle

imprese di autocertificare il possesso dei requisiti che consentono di accedere ai punteggi aggiuntivi previsti dai bandi a favore di chi adotta misure per la parità di genere. Il decreto riscrive il quinto e sesto periodo dell'art. 108, comma 7, eliminando tale possibilità, per cui gli interventi dovranno invece essere comprovati dalla certificazione prevista dall'articolo 46-bis del codice delle pari opportunità tra uomo e donna. Sul terzo punto, al fine di garantire la continuità nello svolgimento delle proprie funzioni, in deroga all'articolo 42, comma 12, del dlgs 118/2011, le regioni a statuto ordinario, che presentano un disavanzo pro-capite al 31 dicembre 2021, al netto del debito autorizzato e non contratto, superiore a euro 1.500, possono ripianare il disavanzo al 31 dicembre 2021, al netto delle quote del disavanzo, già soggette a regimi straordinari di ripiano del disavanzo, in quote costanti nei nove esercizi successivi, a decorrere dal 2023, contestualmente all'adozione di una deli-

bera consiliare avente ad oggetto il piano di rientro dal disavanzo, sottoposto al parere del collegio dei revisori, nel quale sono individuati i provvedimenti necessari a ripristinare il pareggio. La deliberazione contiene l'impegno formale di evitare la formazione di ogni ulteriore potenziale disavanzo ed è allegata al bilancio di previsione 2023-2025, o a una successiva legge regionale di variazione di tale bilancio di previsione e ai bilanci e rendiconti successivi, costituendone parte integrante. In caso di mancata attuazione di tale impegno viene meno il regime di ripiano pluriennale del disavanzo di cui al presente comma. Con periodicità almeno semestrale il Presidente della giunta regionale trasmette al Consiglio una relazione riguardante lo stato di attuazione del piano di rientro.



© Riproduzione riservata

CONFERENZA

Malattie rare Ok a piano da 25 mln €

Prevenzione primaria, percorsi diagnostici, trattamenti farmacologici, percorsi assistenziali, formazione degli operatori sanitari, attività informative, investimenti in ricerca e monitoraggio completo della rete nazionale delle malattie rare. Sono questi alcuni degli ambiti di intervento del nuovo Piano nazionale malattie rare 2023-2026 (PNMR 2026) approvato dalla Conferenza Stato Regioni. Per la sua piena attuazione è previsto uno stanziamento di 25 milioni a valere sul Fondo sanitario nazionale per ciascuno degli anni 2023 e 2024 il cui riparto tra le Regioni sarà definito con una successiva intesa. Le Regioni e le Pubbliche Amministrazioni dovranno recepire i documenti con propri provvedimenti e a dare attuazione, entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore.

Pasquale Quaranta

© Riproduzione riservata

La bozza di decreto per la ricostruzione dell'Emilia Romagna

Post alluvione, 10 anni di deroga al codice appalti

Commissariamento da 5 a 10 anni per la ricostruzione in Emilia-Romagna; accentramento delle funzioni di coordinamento alla Presidenza del Consiglio con ruolo residuale affidato alla Regione Emilia-Romagna; deroga al codice dei contratti pubblici, teoricamente fino a 10 anni e mezzo dalla dichiarazione dello "stato di ricostruzione". Sono questi alcuni dei punti più qualificanti della prima bozza del c.d. "decreto Ricostruzione" (non ancora condivisa con tutti i dicasteri interessati). Appare per adesso certa soltanto una cosa: il commissario straordinario non sarà il Presidente della Regione Emilia-Romagna (i rumors indicano come candidato favorito il generale Figliuolo), che si occupa di disciplinare il coordinamento delle procedure e delle attività di ricostruzione nei territori colpiti da eventi calamitosi naturali o derivanti dall'attività dell'uomo per i quali sia cessato lo stato di emergenza nazionale. Il decreto prevede la dichiarazione dello "stato di ricostruzione di rilievo nazionale" entro il termine di scadenza dello stato di emergenza condizionato dalla necessità di ricostruire il tessuto urbanistico complessivo delle aree interessate a seguito del danneggiamento

diffuso di edifici e infrastrutture. Molto esteso l'arco temporale ipotizzato nella bozza di decreto-legge: non potrà superare i 5 anni con possibilità però di proroga fino a 10 anni. E' anche prevista l'emanazione da parte del Commissario alla ricostruzione di un'ordinanza per regolare l'esercizio delle proprie funzioni, a quel punto in via ordinaria, per gli interventi previsti e non ancora ultimati, nella quale potranno essere previste disposizioni derogatorie alle norme sull'affidamento di lavori pubblici, servizi e forniture di durata massima di 6 mesi. Ne esce un quadro di deroghe al codice dei contratti pubblici che sembra, stando alla bozza diffusa venerdì scorso, possa arrivare fino a 10 anni e mezzo. Venendo ai compiti del Commissario, dovrà emanare entro 6 mesi dalla sua nomina un "piano pluriennale degli interventi relativi alle aree colpite dagli eventi calamitosi, individuando il quadro complessivo dei danni e il fabbisogno finanziario, tenendo conto degli oneri per il ripristino delle strutture e infrastrutture danneggiate, dei danni subiti dalle attività economiche e produttive, dai beni culturali e dal patrimonio edilizio. Fino all'adozione del predetto piano, egli

provvede all'attuazione degli interventi più urgenti e, ricevuti gli stanziamenti, concede i relativi contributi vigilando sull'attuazione degli interventi previsti". Con dpcm sarà istituita una Cabina di coordinamento per la ricostruzione e una struttura di supporto; previsto il coinvolgimento del Dipartimento Casa Italia. Per finanziare gli interventi è istituito il Fondo per la ricostruzione nello stato di previsione del Mef. Previste diverse disposizioni in tema di interventi su centri storici e su centri e nuclei urbani e rurali e il coinvolgimento dei Comuni che entro 5 mesi dalla deliberazione dello stato di ricostruzione, dovranno programmare gli interventi di ricostruzione e ripristino di edifici pubblici, privati e opere di urbanizzazione primaria entro i principi di pianificazione stabiliti dal Commissario straordinario. Disposizioni ad hoc disciplineranno ricostruzione e riparazione di beni danneggiati privati, secondo modalità analoghe alla ricostruzione post-terremoto 2016 (schede Aedes, relazioni asseverate, progetto con compute metrico estimativo e verifiche sul 10% dei beneficiari di contributi).

Andrea Mascolini

© Riproduzione riservata

SANITÀ

Un passivo totale di 1,4 mld

Le difficoltà che ancora caratterizzano il sistema sanitario nazionale, provato dalla crisi sanitaria, confermano la tesi secondo la quale bisogna intervenire per migliorare l'assistenza in maniera tale da trovare un equilibrio tra ospedale e presidi territoriali. Al fine di sviluppare tale percorso è necessaria una attenta riflessione del quadro relativo alla programmazione nazionale. Emerge dal Rapporto sul Coordinamento della finanza pubblica 2023 realizzato dalla Corte dei Conti. Nel 2022 sempre più Regioni hanno registrato conti in rosso per un passivo totale di 1,4 miliardi. Il risultato di esercizio, differenza tra entrate previste dallo Stato per la copertura dei LEA e spese sostenute per l'assistenza sanitaria, si è presentato in netto peggioramento. Infatti le perdite sono cresciute, passando dai 1.025 milioni di disavanzo del 2021 a poco meno di 1.470 milioni; erano invece ferme a 800 milioni nel 2020. Inoltre secondo la Corte dei Conti, sulla lettura dei risultati dell'anno incide la considerazione nelle entrate dei ripiani dei disavanzi a carico delle aziende produttrici di dispositivi medici relative al quadriennio 2015-2018: infatti l'importo considerato nel bilancio 2022 è ben superiore a quello ipotizzabile per un singolo esercizio e la sua sterilizzazione potrebbe portare a un ulteriore peggioramento del risultato complessivo. Il documento poi chiarisce che nonostante la proroga di alcune misure adottate durante l'emergenza e la possibilità di stabilizzare gli operatori sanitari, nel 2022 si sono rese sempre più evidenti le carenze di organico, specie in alcune strutture. In particolare, sono venute ad aggravarsi criticità nel funzionamento dei servizi di emergenza e urgenza, sia in riferimento all'utilizzo dei cosiddetti medici a gettone, sia, più in generale, in relazione alla disponibilità di risorse professionali necessarie a garantire il funzionamento di una componente cruciale del sistema di assistenza. Infine l'atto denuncia un inefficiente utilizzo delle risorse ospedaliere e, al contempo, una inadeguatezza della rete territoriale.

Pasquale Quaranta

© Riproduzione riservata

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

Accesso alle cure e ai farmaci più agile per migliorare la qualità di vita dei pazienti

PS panoramasanita.it/2023/05/30/accesso-alle-cure-e-ai-farmaci-piu-agile-per-migliorare-la-qualita-di-vita-dei-pazienti/



Presentata da Cittadinanzattiva una Raccomandazione Civica. Innovazione e Digital Health, approvvigionamento, distribuzione e consegna di farmaci e dispositivi, accesso alle terapie antivirali anti Covid: le proposte

Contribuire a definire alcune “linee guida” per un accesso alle cure e ai farmaci più agile, efficiente ed efficace, in particolare per semplificare le procedure e puntare al miglioramento delle condizioni di vita dei pazienti, a cominciare da alcuni strumenti che sono stati implementati durante la pandemia. Questi gli obiettivi della Raccomandazione Civica “Verso un nuovo modello di accesso alle cure farmacologiche. Focus sul grado di accesso alle terapie antivirali per la cura del Covid-19”, presentata ieri da Cittadinanzattiva e frutto di un lavoro che ha coinvolto un board multi stakeholder composto da associazioni di pazienti e da professionisti sanitari. Il documento – composto da 25 raccomandazioni civiche suddivise in 3 macroaree – segue la pubblicazione, lo scorso marzo, dei dati di un’indagine civica che ha fotografato anche l’accesso agli antivirali per la cura del Covid-19 negli ultimi 12 mesi. L’indagine ha svelato ad esempio, per quanto riguarda la sanità digitale, che la misura maggiormente implementata durante la pandemia – rispetto al periodo pre-covid – è stata la ricetta dematerializzata (per l’82,6% dei medici di medicina generale, l’84,8% dei rappresentanti delle società scientifiche e il 93,5% dei farmacisti interpellati); la consegna di farmaci e di dispositivi al domicilio del paziente non risulta ancora decollata rispetto al periodo antecedente alla pandemia, come ha confermato il 69,6% dei medici di medicina generale (ma solo il 16% dei farmacisti). Rispetto alle terapie antivirali contro il Covid-19 per i pazienti non ricoverati, il 47,8% dei medici di medicina generale, il 41,3% delle società scientifiche e il 54,3% dei farmacisti ritengono che le difficoltà di erogazione siano da rintracciarsi nei tempi ristretti tra l’accertamento della positività e quelli previsti per l’avvio della terapia. La Raccomandazione civica e i dati della indagine possono essere scaricati a questo link.

La prima delle 3 macroaree interessate dalla Raccomandazione Civica è quella dedicata alla **semplificazione dei processi e all'innovazione e Digital Health**. Fra le raccomandazioni, l'implementazione su tutto il territorio nazionale della ricetta dematerializzata, del Fascicolo Sanitario Elettronico e di altre tecnologie di sanità digitale quali la telemedicina (teleassistenza, telemonitoraggio, tele-visita, tele riabilitazione, tele farmacia); piani terapeutici non cartacei (web based) e procedure semplificate che affidano al medico di medicina generale il rinnovo del piano terapeutico e il monitoraggio della prescrizione.

La seconda macroarea è quella relativa all'**approvvigionamento, alla distribuzione e consegna di farmaci e dispositivi**, con raccomandazioni che si concentrano sulla necessità di: proseguire nel potenziamento, così come avvenuto durante l'emergenza, della distribuzione per conto che permette di acquistare i farmaci, in confezione ospedaliera, direttamente nelle farmacie territoriali; definire modelli distributivi omogenei in tutte le regioni in modo da abbattere situazioni che generano disegualanze nell'accesso; rafforzare l'erogazione al domicilio dei farmaci, per i pazienti più fragili e per quelli affetti da patologie croniche; implementare la procedura di "deblistering" personalizzato.

Riguardo la terza macroarea inerente **l'accesso alle terapie anti Covid-19**, le raccomandazioni più rilevanti si focalizzano sulla necessità di promuovere: misure per rendere più efficace e tempestivo l'accesso alle cure antivirali favorendo la predisposizione di linee guida su tali farmaci e l'inserimento, ad esempio, di una fornitura minima di riserva presso le farmacie; un'attività di sorveglianza attiva per monitorare in modo costante e tempestivo le condizioni dei pazienti fragili e affetti da patologie croniche e rare; un processo di interoperabilità che favorisca un dialogo costante, continuo e aggiornato tra medici di base, medici specialisti, farmacisti, aziende ospedaliere.

"Anche se il Covid-19 non è più una emergenza pandemica, non deve essere sottovalutato in termini di salute pubblica. Mancano ad esempio delle linee guida per la gestione delle vaccinazioni e più in generale per la gestione della convivenza con il virus. È necessario per questo che si proceda con urgenza all'intesa sul nuovo Piano Nazionale di Prevenzione Vaccinale e all'inserimento della vaccinazione per il Covid-19 nel calendario vaccinale, come già avviene per le altre vaccinazioni, al fine di assicurare una efficace attività di prevenzione, specie per le persone più fragili e vulnerabili. Occorre, inoltre, rendere rapida la filiera e la distribuzione delle terapie implementando tutte quelle misure e buone pratiche attivate da alcune Regioni al fine di rendere più efficace e tempestivo l'accesso alle cure antivirali necessarie soprattutto per le persone più fragili e affette da patologie croniche e rare" dichiara **Valeria Fava, responsabile coordinamento politiche della salute di Cittadinanzattiva**.

Mandelli (FOFI): "Puntare sulla prossimità per migliorare l'accessibilità. Dispensazione dei farmaci torni sul territorio"

"L'attivazione della ricetta elettronica e il ricorso alla distribuzione per conto (DPC) per la dispensazione dell'antivirale orale contro il Covid-19, adottate durante la pandemia grazie

all'impulso e all'apporto determinanti dei farmacisti italiani, hanno dimostrato che la disponibilità di un medicinale nelle farmacie territoriali è sinonimo di accessibilità per i pazienti e che la capillarità del servizio farmaceutico è essenziale per garantire il diritto alla salute dei cittadini, in particolar modo degli anziani e di coloro che vivono nelle aree più interne, consentendo di ridurre i costi sociali a carico di pazienti e caregiver. È quindi di tutta evidenza l'opportunità di riportare sul territorio tutti i farmaci che non sono riservati all'uso ospedaliero". Lo ha detto **Andrea Mandelli, presidente della Federazione degli Ordini dei Farmacisti Italiani (FOFI)**, nel suo intervento alla presentazione della Raccomandazione Civica di Cittadinanzattiva "Verso un nuovo modello di accesso alle cure farmacologiche. Focus sul grado di accesso alle terapie antivirali per la cura del Covid-19".

"Il DM 77 – ha aggiunto il presidente FOFI – è il punto di partenza per progettare un'assistenza di prossimità che metta realmente al centro il cittadino, favorendo l'interconnessione tra i sistemi sanitari regionali e una maggiore collaborazione tra i professionisti. Va in questa direzione la ricetta dematerializzata, che ci auguriamo possa trovare un rapido iter ai fini dell'adozione in via strutturale, così come stabilito dal "Ddl Semplificazioni". Di estrema rilevanza sono anche il Fascicolo Sanitario Elettronico e il Dossier farmaceutico, del quale non si parla nonostante sia previsto dalla legge. La loro piena e omogenea implementazione potrà consentire ai cittadini di beneficiare non solo di un servizio farmaceutico più accessibile ma anche di un maggior supporto, offerto dal farmacista di comunità, ai fini della corretta assunzione dei farmaci e dell'aderenza alla terapia. Si tratta di un obiettivo prioritario per il SSN, sul quale è altissima l'attenzione dei farmacisti, per migliorare la salute e la qualità di vita cittadini".

Cultura Lean nell'ambito della farmacia ospedaliera

PS panoramasanita.it/2023/05/30/cultura-lean-nellambito-della-farmacia-ospedaliera/



Anche in sanità spazio ai valori della semplificazione, dell'ottimizzazione e della riduzione degli sprechi

Quando si parla di “cultura Lean” ci si riferisce a quell'insieme di valori culturali, principi professionali e metodiche organizzative che puntano a semplificare ed ottimizzare i processi, diminuendo gli sprechi e migliorando le organizzazioni aziendali. Ma come si

applica l'approccio Lean al sistema sanitario, in particolare alla gestione complessa delle farmacie ospedaliere? Si è appena concluso – proprio su questi temi – lo Specialist executive program per Dirigenti Farmacisti dedicato a “Lean e operations management” promosso dalla Società Italiana di Farmacia Ospedaliera e dei Servizi Farmaceutici delle Aziende Sanitarie-Sifo in collaborazione con Telos Management Consulting. Il Corso (7 giornate di studi a partire da metà aprile) aveva come obiettivi la promozione della diffusione della cultura Lean nell'ambito della farmacia ospedaliera e dei servizi farmaceutici territoriali delle Unità Sanitarie locali, assicurando la conoscenza di strumenti per consentire una corretta gestione dei processi organizzativi e distributivi, trasferendo “best practice” sulle migliori soluzioni operative.

Perché Sifo ha voluto promuovere un corso sulla cultura Lean rivolto a livelli apicali della farmacia ospedaliera? *“In un contesto come quello relativo alle organizzazioni sanitarie”,* precisa il **segretario nazionale Sifo Marcello Pani (responsabile scientifico del progetto insieme ad Emanuela Omodeo Salè, Responsabile Scientifico Sifo, e Alessandro Bacci, Docente Lean Management – Università di Siena, CEO Telos Management Consulting)**, *“caratterizzato da un aumento della complessità gestionale, tecnologica e di prestazioni qualificate, parallelamente ad una carenza sempre più critica di risorse umane ed economiche a disposizione, è necessario fornire ai professionisti coinvolti a tutti i livelli, metodologie e strumenti che aiutino a gestire e coordinare progetti di miglioramento organizzativo. L'obiettivo del corso Sifo sul Lean management è stato quindi quello di affiancare alle competenze strettamente tecniche di settore, la diffusione di una metodologia in grado di massimizzare il valore creato dai processi organizzativi e*

distributivi dei farmaci e dei percorsi diagnostici terapeutici assistenziali, tramite la riduzione di tutte quelle forme di spreco che assorbono risorse senza però creare valore aggiunto, promuovendo il concetto di miglioramento continuo”.

Lo Specialist executive program ha vissuto in perfetta integrazione tra parte teorica (con le lezioni su Lean healthcare management, Principi del Lean thinking ed Aspetti organizzativi e gestionali) ed esercitazioni pratiche, assicurando l’acquisizione di Lean tool, lo sviluppo di esercitazioni e case study ed entrando nel merito della costruzione di Lean team per il miglioramento organizzativo.

La domanda è inevitabile: **il lavoro svolto è già capace di modificare i modelli organizzativi attualmente consolidati?** *“Assolutamente si”,* risponde il Segretario nazionale Sifo , *“i discenti, oltre a essere formati sulla parte teorica, hanno avuto modo di toccare con mano durante gli incontri, anche attraverso i momenti di confronto tra le diverse realtà, di come sia possibile influenzare le dinamiche e i risultati dei team multidisciplinari in modo da sfruttarne a pieno il potenziale. Del resto siamo tutti consapevoli che l’approccio Lean negli ultimi anni si sta diffondendo sempre di più all’interno delle organizzazioni sanitarie, con ottimi risultati dal punto di vista di creazione di valore per il paziente (ad esempio i risultati in termini di riduzione delle liste di attesa, miglioramento degli esiti, aumento della soddisfazione dei pazienti in generale), ma anche di motivazione degli stessi dipendenti che si vedono come attori principali dei miglioramenti all’interno di processi in cui lavorano”.*

I partecipanti al Corso hanno valutato in modo estremamente positivo il percorso svolto, come emerge anche dal **questionario di valutazione personale che è stato realizzato alla fine del programma da Telos**. Alla domanda In cosa questo corso ha modificato-migliorato la tua quotidianità professionale? le risposte sono state varie, ma tutte interessanti ed indicative del forte impatto sul lavoro quotidiano: “Mi sta portando a chiedermi cosa potrei fare per migliorare i percorsi ogni volta che si presenta una criticità, anche con il supporto di altre figure coinvolte nel processo”, oppure: “Mi ha aiutato a valutare aspetti che prima non avevo considerato, soprattutto nella gestione e del personale, nel coinvolgimento delle persone al raggiungimento degli obiettivi anche i piccoli”. Ed ancora: “Oggi riesco a guardare ai processi con occhio più critico pensando subito a come migliorarli eliminando gli aspetti ridondanti e le inefficienze”.

Il Lean management è insomma un lavoro avviato, che già offre ricadute immediate ed utili: si tratta di un percorso che Sifo intende riproporre anche nel futuro? Risponde concludendo Marcello Pani: *“Visto il ritorno estremamente positivo dei partecipanti direi proprio di sì, infatti stiamo già programmando le nuove edizioni dell’Executive in Lean e Operations Management. Anche alla luce di questa prima esperienza, riteniamo come Società scientifica che sia fondamentale oggi la diffusione della metodologia Lean nell’ambito della farmacia ospedaliera e dei servizi farmaceutici territoriali delle Unità Sanitarie locali, al fine di stimolare il dibattito e la discussione sulle migliori soluzioni operative e le problematiche comuni”.*

La spesa farmaceutica Ssn: nel 2022 un aumento del +1,2% rispetto al 2021

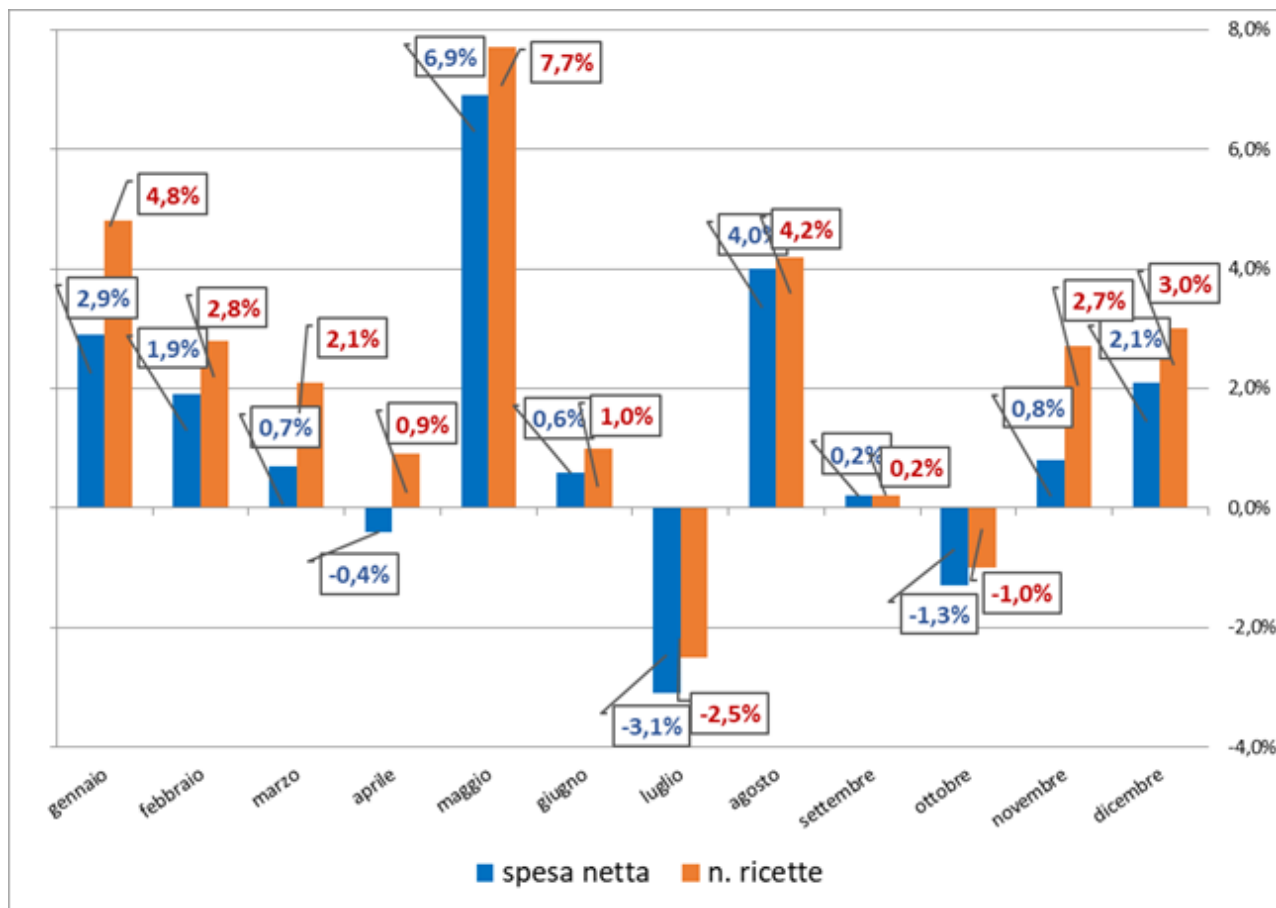
PS panoramasanita.it/2023/05/30/la-spesa-farmaceutica-ssn-nel-2022-un-aumento-del-12-rispetto-al-2021/



I dati di Federfarma sulla spesa farmaceutica convenzionata gennaio-dicembre 2022

La spesa farmaceutica netta Ssn ha fatto registrare nel 2022 un aumento del +1,2% rispetto al 2021. È quanto rileva Federfarma nell'analisi sull'andamento della spesa farmaceutica nel 2022. Il dato, spiega Federfarma "è il frutto di una combinazione di fattori e, cioè, di un aumento del +2,1% del numero delle ricette Ssn, mediamente di valore più basso rispetto al 2021 (netto -0,9%; lordo -0,9%), in quanto, pur contenendo medicinali di prezzo leggermente più alto rispetto al 2021 (+0,1%), presentano mediamente un minor numero di confezioni per singola ricetta (-1,1% rispetto al 2021)". Nel 2022 le ricette sono state poco meno di 569 milioni, pari in media a 9,63 ricette per ciascun cittadino. Le confezioni di medicinali a carico del Ssn sono state un miliardo e 57 milioni (+1% rispetto al 2021). Ogni cittadino italiano ha ritirato in farmacia in media 17,9 confezioni di medicinali a carico del Ssn, di prezzo medio pari a 9,33 euro.

Spesa farmaceutica netta Ssn 2022: differenziale rispetto a stessi mesi anno precedente



“Le farmacie – afferma Federfarma – continuano a dare un rilevante **contributo al contenimento della spesa** – oltre che con la diffusione degli equivalenti e la fornitura gratuita di tutti i dati sui farmaci Ssn – garantendo un risparmio complessivo pari a circa 536 milioni di euro, posti a carico delle farmacie sotto forma di sconti per fasce di prezzo, pay-back volto a compensare la mancata riduzione del 5% del prezzo di una serie di medicinali, trattenuta dell’1,82% sulla spesa farmaceutica, aumentata, da luglio 2012, al 2,25%. È bene ricordare che gli sconti per fasce di prezzo posti a carico delle farmacie hanno un carattere progressivo in quanto aumentano all’aumentare del prezzo del farmaco, facendo sì che i margini reali della farmacia siano regressivi rispetto al prezzo. Le farmacie rurali sussidiate e le piccole farmacie a basso fatturato Ssn godono di una riduzione dello sconto dovuto al Ssn, mentre sono esentate dagli sconti le farmacie con fatturato annuo Ssn inferiore a 150.000 euro”.

Trattenute a carico delle farmacie

Fascia di prezzo €	farmacie urbane e rurali non sussidiate			farmacie rurali sussidiate		
	fatturato SSN > 300.000 euro (sconto per fasce di prezzo + trattenuta aggiuntiva)	fatturato SSN < 300.000 euro (- 60% sconto per fasce di prezzo)	Fatturato SSN < 150.000 euro	Fatturato SSN > 450.000 euro (sconto per fasce di prezzo + trattenuta aggiuntiva)	Fatturato SSN < 450.000 euro	Fatturato SSN < 150.000 euro
da 0 a 25,82	3,75%+2,25%	1,5%	esenti	3,75%+2,25%	1,5%	esenti
da 25,83 a 51,65	6%+2,25%	2,4%		6%+2,25%		
da 51,66 a 103,28	9%+2,25%	3,6%		9%+2,25%		
da 103,29 a 154,94	12,5%+2,25%	5%		12,5%+2,25%		
Oltre 154,94	19%+2,25%	7,6%		19%+2,25%		

QUOTE DI PARTECIPAZIONE A CARICO DEI CITTADINI

Le quote di partecipazione a carico dei cittadini sono aumentate del +1,5% rispetto al 2021, con un'incidenza media del 15% sulla spesa lorda, con punte che arrivano fino al 19,6% della Campania e del Veneto. Complessivamente i cittadini hanno pagato oltre 1.485 milioni di euro di quote di partecipazione sui farmaci, di cui il 73% (dato AIFA) dovuto alla differenza di prezzo rispetto al valore di rimborso, avendo richiesto un farmaco più costoso.

INCIDENZA DELLE LISTE DI RIFERIMENTO E DEI GENERICI

Per quanto riguarda i farmaci inseriti nelle liste di riferimento, si segnala che l'incidenza delle confezioni di tali medicinali sul totale dei farmaci prescritti in regime convenzionale nel mese di dicembre 2022 è stata pari al 72,59%, mentre quella di confezioni di generici è stata pari al 31,92%. La situazione è fortemente diversificata a livello regionale.

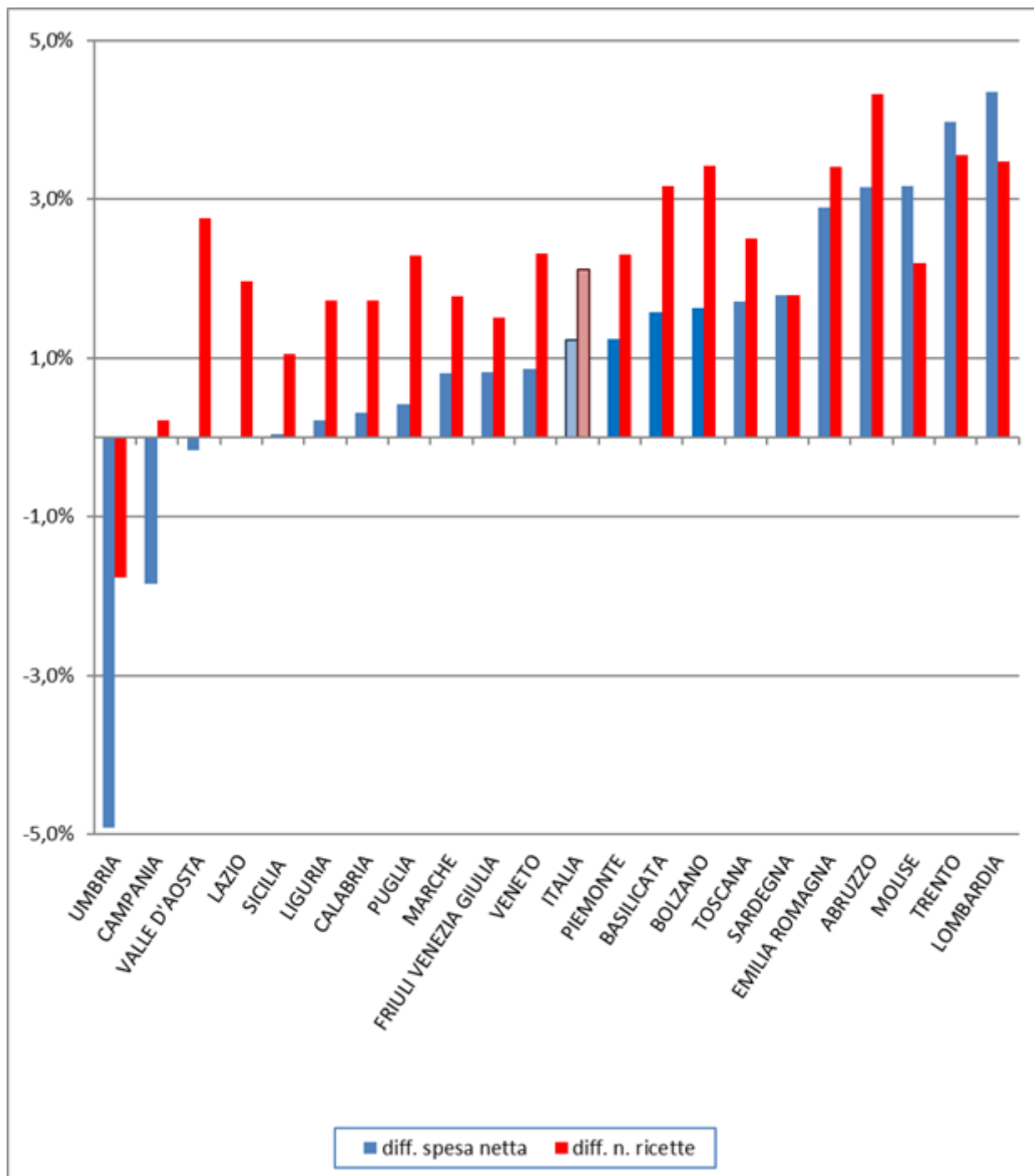
Incidenza delle Liste di riferimento e dei generici sul totale dei consumi e della spesa convenzionata (dati dicembre 2022; ordinati per incidenza cong.generici)

REGIONE	LISTE RIFERIMENTO		GENERICI	
	% su Conf.	% su Val.	% su Conf.	% su Val.
CAMPANIA	86,97%	75,48%	21,47%	17,33%
CALABRIA	86,70%	74,04%	21,51%	19,36%
BASILICATA	86,01%	74,77%	22,45%	18,64%
SICILIA	86,67%	73,36%	23,80%	19,95%
LAZIO	86,18%	74,22%	24,70%	19,38%
MOLISE	86,24%	76,71%	25,03%	21,47%
PUGLIA	85,76%	74,15%	26,26%	21,23%
MARCHE	86,09%	76,10%	27,12%	21,36%
ABRUZZO	86,36%	76,35%	27,45%	22,76%
UMBRIA	87,52%	76,86%	30,43%	23,66%
SARDEGNA	85,44%	74,62%	31,78%	25,72%
MEDIA ITALIA	86,01%	72,59%	31,92%	24,40%
LIGURIA	86,03%	75,90%	35,16%	27,51%
ALTO ADIGE (BZ)	85,45%	74,40%	36,07%	27,39%
VENETO	85,99%	76,43%	36,99%	28,48%
EMILIA-ROMAGNA	87,11%	78,72%	37,77%	29,22%
VALLE D'AOSTA	85,65%	73,95%	38,16%	28,49%
PIEMONTE	85,77%	75,03%	38,54%	29,66%
FRIULI	87,00%	75,69%	39,68%	30,67%
TOSCANA	85,40%	72,62%	40,23%	30,19%
LOMBARDIA	84,54%	62,71%	41,17%	27,71%
TRENTINO (TN)	87,07%	76,40%	44,20%	33,83%

L'ANDAMENTO DELLA SPESA A LIVELLO REGIONALE

Il grafico n. 2, che segue, pone in correlazione, Regione per Regione, l'andamento della spesa netta e del numero delle ricette nel 2022 rispetto al 2021. L'aumento di spesa caratterizza tutte le Regioni, con l'eccezione di Umbria (-4,9%), Campania (-1,9), Valle d'Aosta (-0,2%). Il numero delle ricette aumenta in tutte le Regioni, tranne che in Umbria (-1,8%).

Andamento spesa netta e numero ricette 2022/2021



FARMACI ACQUISTATI DALLE ASL

I dati IQVIA relativi per il 2022 evidenziano, all'interno della spesa per acquisti diretti di farmaci da parte delle strutture pubbliche, un aumento della spesa per farmaci in distribuzione diretta (+4%) e un aumento più consistente (+9,4%) della spesa per farmaci erogati dalle farmacie in regime di distribuzione per conto, da collegare all'incremento di questa forma di distribuzione avviatosi in concomitanza con l'emergenza sanitaria da Covid-19.

Nel 2022 la peste suina africana diminuisce nei suini e nei cinghiali nell'Ue

PS panoramasanita.it/2023/05/30/nel-2022-la-peste-suina-africana-diminuisce-nei-suini-e-nei-cinghiali-nellue/



La malattia è stata notificata in otto paesi dell'Ue nei suini e in undici paesi dell'Ue nei cinghiali.

Il numero di focolai di peste suina africana (Psa) nei suini e di casi segnalati nei cinghiali nell'Unione europea (Ue) è diminuito notevolmente nel 2022 rispetto all'anno precedente, secondo un nuovo rapporto pubblicato dall'Autorità europea per la sicurezza

alimentare (Efsa). La malattia è stata notificata in otto paesi dell'Ue nei suini e in undici paesi dell'Ue nei cinghiali. *“Nell'ultimo decennio, la peste suina africana ha avuto un impatto drammatico sul settore dell'allevamento di suini nell'Ue e continua a sconvolgere le economie locali e regionali. Mentre il nostro ultimo rapporto mostra segnali incoraggianti che gli sforzi per arrestare la diffusione del virus potrebbero avere effetto, il quadro in tutta l'Ue non è affatto universalmente positivo e dobbiamo rimanere vigili. Agricoltori, cacciatori e veterinari hanno un ruolo particolarmente importante da svolgere nella segnalazione di casi sospetti”*, ha affermato **Bernhard Url, direttore esecutivo dell'Efsa**. Nel 2022, i focolai di Psa tra i suini domestici nell'Ue sono diminuiti del 79% rispetto al 2021. La diminuzione è stata particolarmente marcata in Romania, Polonia e Bulgaria. La Lituania, al contrario, ha registrato un leggero aumento causato da un cluster di focolai notificati in estate nella parte sud-occidentale del Paese.

Otto paesi dell'Ue (Bulgaria, Germania, Italia, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania e Slovacchia) e quattro paesi confinanti non Ue (Moldavia, Macedonia del Nord, Serbia e Ucraina) hanno segnalato focolai nei suini domestici. La Romania è stato il paese dell'Ue più colpito con 327 focolai, che rappresentano l'87% dei focolai totali dell'Ue. La Serbia è stato il paese extra Ue più colpito tra quelli inclusi nel rapporto, con 107 focolai. La Psa è stata notificata per la prima volta nella Macedonia del Nord. Per quanto riguarda i cinghiali, nel 2022 sono stati segnalati nell'Ue il 40% in meno di casi rispetto al 2021. Si tratta della prima diminuzione dei casi di Psa nei cinghiali nell'area dalla sua introduzione nel 2014. Undici Stati membri dell'Ue (Repubblica Ceca, Estonia e Ungheria nel oltre agli Stati membri con focolai tra suini domestici) e quattro paesi extra Ue (Moldavia, Macedonia del Nord, Serbia e Ucraina) hanno notificato casi di Psa nei cinghiali.

Rafforzare la riabilitazione nei sistemi sanitari

PS panoramasanita.it/2023/05/30/rafforzare-la-riabilitazione-nei-sistemi-sanitari/



Risoluzione storica che mira ad affrontare le sfide della riabilitazione è stata approvata dall'Assemblea mondiale della Sanità

L'Assemblea mondiale della sanità, lo scorso 26 maggio, ha approvato una risoluzione storica sul rafforzamento della riabilitazione nei sistemi sanitari. “I servizi di riabilitazione – evidenzia l'Oms – svolgono un ruolo chiave nell'assicurare il godimento dei diritti umani, compreso il più alto livello raggiungibile di salute fisica e mentale. Promuove inoltre la salute sessuale e riproduttiva e riconosce il diritto al lavoro e il diritto all'istruzione. Questa storica risoluzione mira ad affrontare le sfide della riabilitazione come la necessità di:

- aumentare la consapevolezza della riabilitazione quando si stabiliscono priorità sanitarie e programmi di ricerca, allocando risorse, promuovendo la cooperazione e consentendo il trasferimento tecnologico;
- garantire che i paesi siano meglio attrezzati per rispondere all'improvviso aumento delle esigenze di riabilitazione, compresa la tecnologia assistiva, a causa delle emergenze sanitarie;
- garantire che le persone in situazioni emarginate e vulnerabili abbiano accesso a servizi di riabilitazione accessibili, di qualità e adeguati, compresa la tecnologia assistiva;
- evitare alti costi vivi per le persone per accedere ai servizi di riabilitazione e alla tecnologia assistiva che possono causare difficoltà finanziarie;
- affrontare l'attuale livello insufficiente di forza lavoro riabilitativa per soddisfare le esigenze della popolazione.

La risoluzione elenca una serie di azioni che devono essere intraprese dal Segretariato dell'Oms, come: pubblicare un rapporto di riferimento entro la fine del 2026 con informazioni sulla capacità degli Stati membri di rispondere alle esigenze di riabilitazione; sviluppare obiettivi e indicatori per una copertura effettiva dei servizi di riabilitazione entro il 2030; garantire che all'Oms siano assegnate risorse adeguate per

sostenere gli Stati membri nell'attuazione di orientamenti tecnici e risorse; e sostenere gli Stati membri a integrare la riabilitazione e la tecnologia assistiva nei loro piani di preparazione e risposta alle emergenze.

Il Segretariato dell'Oms riferirà sui progressi nell'attuazione di questa risoluzione all'Assemblea sulla salute nel 2026, 2028 e 2030.

A livello globale, si stima che oggi 1 persona su 3 viva con una condizione di salute che trarrebbe beneficio dalla riabilitazione. Si prevede che questo bisogno aumenterà nei prossimi anni a causa dei cambiamenti nella salute e nelle caratteristiche della popolazione. Ad esempio, le persone vivono più a lungo ma con più malattie croniche e disabilità. Le emergenze, compresi i conflitti, i disastri e le epidemie, possono creare un aumento dei bisogni di riabilitazione. A livello globale, molte persone vivono con le conseguenze a medio e lungo termine del COVID-19 e potrebbero aver bisogno di riabilitazione per sostenere la loro guarigione dalla malattia.

La proliferazione aumentata da caldo e siccità

La peste d'acqua l'ultima insidia che minaccia il Po

di Cristina Palazzo Guerra alle piante acquatiche che infestano il Po. Evitare che si diffondano sul fiume «è la priorità assoluta». Così a giugno partirà una maxi-operazione che sarà guidata dall'ente di gestione delle aree protette del Po piemontese in collaborazione con Enea (agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo sostenibile) per contrastare la diffusione della Elodea Nuttallii, detta anche Peste d'acqua di Nuttall.

Comunemente vengono considerate alghe perché hanno sembianze simili, invece sono proprio delle piante, di origine americana, che crescono rapidamente con le temperature elevate e la siccità.

Lo scorso anno era sotto gli occhi di tutti la crescita di questa pianta, da molti ribattezzata "alga aliena" ed erano stati organizzati interventi urgenti per estirparla. Il rischio è «che la diffusione eccessiva possa cambiare l'ecosistema del fiume e causare danni anche a chilometri di distanza dall'infestazione. È una pianta che c'è sempre stata ma con il cambiamento climatico sta proliferando», spiega Monica Perroni, direttrice dell'ente di gestione a cui la Regione Piemonte ha assegnato delle risorse messe a disposizione dal Ministero della transizione ecologica. Si tratta di 92.500 euro che saranno impiegati nella rimozione e nello smaltimento della pianta acquatica. Gli interventi si concentreranno ai Murazzi del Po di Torino, quindi alla diga Michelotti, a Chivasso e a Casale Monferrato. E già sono in programma nuovi interventi per il prossimo anno. Le operazioni saranno effettuate con speciali macchinari che saranno montati su alcune barche che raccoglieranno le piante dall'acqua e le porteranno a riva, per poi essere smaltite rispettando le normative. In ogni fase gli addetti dovranno fare massima attenzione a non rilasciare nell'acqua dei frammenti di pianta, per ridurre al minimo il rischio di ulteriore proliferazione.

«Ci vogliamo concentrare nelle aree dove registriamo maggiore fruizione per evitare che ci siano interventi scorretti — precisa la direttrice —. Quando si scopre la presenza di questa pianta, l'invito è di non intervenire: farlo in modo scorretto può comportare una maggiore diffusione». Anche soltanto un piccolo frammento di Elodea — mette in guardia l'ente — potrebbe permettere alla pianta di svilupparsi in un'altra zona e colonizzare un nuovo ambiente. Nello stesso tempo si interverrà anche sulla Porracchia peploide, al momento localizzata nella zona di Valenza. Se da una parte l'appello ai cittadini è di evitare il fai da te per non fare danni, «tuttavia chiediamo a tutti di informarci se vedono queste piante nei corsi d'acqua — ribadisce la direttrice — per poterci muovere per tempo. Lo scorso anno ci fu un exploit e siamo intervenuti con urgenza, quest'anno forse andrà meglio perché c'è più acqua, la temperatura è più fredda e c'è una minore proliferazione, ma è una situazione dinamica e quelli che abbiamo messo in campo sono interventi propedeutici per la programmazione dell'anno prossimo».

L'obiettivo sarebbe infatti di programmare interventi periodici e in punti specifici, come le zone stagnanti e dove sono presenti sbarramenti, anche sensibilizzando i gestori e i volontari per diffondere «una giusta metodica». Metodica che però è ancora allo studio. L'iter infatti è sperimentale. Nel programma di interventi ci sarà anche l'Università di Torino e in particolare il dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi Dibus e due startup: Pulito, che dovrà occuparsi di analizzare il possibile riciclo della pianta puntando sugli aspetti economici e di sostenibilità ambientale, e Zirak che invece si concentrerà sul monitorare l'espansione della Peste d'acqua con l'uso di droni per misurare l'efficacia degli interventi.

© RIPRODUZIONERISERVATA

La diffusione della pianta può cambiare l'ecosistema e causare danni anche a grande distanza

L'intervento

L'ente Parco del Po ha un piano per estirpare la Elodea Nuttallii con attrezzature specializzate. Il fai da te può essere dannoso

La riforma

Studenti subito in reparto la rivoluzione a Medicina

Via libera dal ministero ai nuovi corsi della facoltà barese: più tempo alla pratica

di Gabriella De Matteis Dal ministero è arrivato il via libera. Dal prossimo anno al corso di laurea di Medicina si cambia. Gli studenti trascorreranno più tempo in reparto dove arriveranno già al primo anno. La riforma dell'ordinamento didattico, proposta dal consiglio di laurea e approvata dal Senato accademico, ora ha incassato anche l'ok del ministero dell'Università. La novità riguarda la distribuzione dei crediti formativi: quelli professionalizzanti passano da 60 a 69. Già dal primo anno di studio, gli studenti faranno pratica in reparto: accanto agli infermieri impareranno ad esempio a inserire il catetere o la cannula della flebo. Uno studio direttamente sul campo quindi, una esperienza quella nelle unità operative dell'ospedale che proseguirà anche negli anni successivi e che riguarderà materie di studio come la chirurgia, la neurochirurgia o a pneumologia. Accanto ai futuri medici non soltanto i professori universitari, ma, grazie ad un protocollo d'intesa con l'ordine dei medici, anche tutor come i medici di base o gli ospedalieri che potranno affiancare gli studenti nel percorso di studio in reparto.

La novità ha una spiegazione. e, come dice Michele De Fazio, presidente del corso di laurea, « va incontro alle direttive del ministero: la laurea infatti è diventata abilitante. È quindi necessario preparare gli studenti alla professione durante il corso di laurea». La laurea, così come prevede la riforma introdotta dopo l'emergenza Covid, in altri termini è sufficiente per entrare nel mondo del lavoro: prima di frequentare una scuola di specializzazione i neo dottori possono essere reclutati per alcuni servizi, come quelli sulle ambulanze o nei pronto soccorso. E devono essere pronti e preparati. Il numero di crediti che sono 360 rimarrà lo stesso, cambierà soltanto la distribuzione tra le materie, riducendo quelli di alcune materie, le discipline di base (come fisica e chimica) e aumentando le ore di pratica. Le modifiche all'ordinamento didattico rappresentano quindi una vera e propria rivoluzione. E non soltanto perché le ultime risalgono al 2010, ma anche perché in questo modo il corso di laurea in medicina è in grado di fornire una formazione più moderna e al passo con le richieste che arrivano dal mondo del lavoro. « Allo studente del primo anno che arriva dalla scuola un infermiere può spiegare tante cose (come misurare la pressione, ad esempio). Dal secondo anno di ogni materia seguiranno una parte teorica e una pratica (sostenendo due esami differenti)» aggiunge De Fazio. La riforma dell'ordinamento didattico era stata proposta dal consiglio di laurea che aveva recepito anche le richieste degli studenti. Contro nella seduta del consiglio di laurea avevano votato soltanto alcuni docenti titolari delle materie che dall'anno prossimo varranno meno crediti.

Operativi Gli studenti entreranno in reparto

Presidente

Il professor Michele De Fazio, chirurgo, presidente del corso di laurea di Medicina all'Università di Bari

Rsa, infermieri in fuga contributo fermo al 2012 La Cgil: servizi al ribasso

Il sindacato contro la Regione per l'assenza di contratti unitari dei sanitari Domani vertice con l'assessore in cui si discuterà anche di accreditamento

di Michela Bompani **Addetti alla ristorazione che si occupano degli anziani, infermieri in fuga dalle strutture, mancanza di contratti unitari del personale e il contributo regionale alle tariffe fermo al 2012: la Cgil porta il " caso" Rsa in Liguria sul tavolo della Regione, insieme agli altri sindacati confederali, domani, in un vertice su cui si aprirà la discussione intorno al nuovo "manuale di accreditamento" delle strutture, varato dalla giunta, e su cui, anticipa la Cgil, hanno molto da ridire.**

Si parla infatti di una parte fragile, e numerosa, della popolazione ligure di cui sono sempre più incerte le sorti assistenziali: in Liguria sono 13mila le persone accudite nelle Rsa, 6600 accolte in strutture convenzionate - e di cui le strutture pubbliche rappresentano meno del 20% - e altre 6mila in strutture private. Sul totale degli ospiti, l' 80% sono donne. Le fasce d'età più numerose vanno dagli 80- 84 anni, con 2605 persone assistite, e gli over 85, con 5297 ospiti in struttura.

E la situazione è assai diversificata sul territorio regionale, con zone, come lo Spezzino, dove non bastano i 784 disponibili, tutti occupati, e la lista di attesa è la più lunga della regione, formata da 240 persone, come spiega Maria Pia Scandolo, segretaria regionale Cgil Liguria. Anche in Asl3, indica la sindacalista, i tempi di attesa arrivano a 9 mesi: «Ma i posti sono di più, 8253, e c'è un turn over molto più veloce», aggiunge. Sono 2724 i posti in Rsa a Savona e poco più di 2mila quelli ad Imperia.

« La situazione è delicatissima dice Scandolo - il personale delle Rsa è in gran parte stato drenato dai concorsi pubblici, le strutture si trovano con forze insufficienti e per questo la Regione rivede i tempi da garantire agli ospiti: nel manuale di accreditamento che la Regione vuole varare, il tempo che un infermiere deve dedicare a un ospite, 42 minuti, si può abbassare del 30% se, nella stessa struttura lavora anche un Oss, il quale però può dedicare a un anziano il 30% in meno di tempo se, nella stessa struttura, lavora anche una addetta al servizio mensa e pulizie ». Non solo: Scandolo sottolinea che sul nuovo manuale di accreditamento proposto dalla Regione, ad esempio, per una struttura di 60ospiti, a coprire il servizio notturno, venga prevista la presenza di un solo Oss.

Dalla Regione fanno sapere che il manuale di accreditamento, per discutere del quale i sindacati sono stati convocati il 31 maggio dall'assessore regionale alla Sanità, Angelo Gratarola, « è nella disponibilità delle rappresentanze sindacali, in bozza, da diverse settimane, proprio perché, negli incontri programmati, possano esser rappresentate tutte le perplessità e si apra la discussione, nell'ottica di un dialogo e di un ragionamento costruttivo, aperto e continuo nell'interesse dei cittadini». Gli uffici della Regione spiegano inoltre che il minutaggio che le strutture devono garantire ai pazienti «fa parte dei criteri del manuale di autorizzazione della Regione alle strutture, che è stato discusso con le categorie datoriali, perché rappresenta un criterio organizzativo ». « Sulle autorizzazioni, infatti, Regione ha proceduto a fare un accordo unilaterale con i datori di lavoro senza coinvolgere i sindacati », attacca Scandolo. E la segretaria Cgil evidenzia anche la mancanza, «grave», di un interlocutore cruciale al tavolo regionale: « Non è stato convocato il sindacato dei pensionati che rappresenta gli utenti e che ha bisogno di una rappresentanza, oltre che di avere trasparenza sulle tariffe».

Il personale drenato dai concorsi pubblici e ci sono zone come lo Spezzino con liste d'attesa che arrivano a 9 mesi

Le strutture Nelle Rsa accreditate 6600 posti, 6000 in quelle private

Maria Pia Scandolo Cgil Liguria

Martedì 30 MAGGIO 2023

Alcuni limiti delle numerose proposte di riforma del Ssn

Non c'è possibile cambiamento in sanità senza un radicale cambiamento dell'attuale sistema di governance strutturato a partire dagli anni '90. E' dunque necessario ripensare e riformare il SSN nel suo complesso mettendo però al centro la risorsa umana, cioè i nostri eroi che sono ricordati solo in tempo di pandemia

Nel dibattito in corso sulla riforma del SSN il posto di rilievo è occupato dagli aspetti macro e concernenti da un lato le risorse e dall'altro le relazioni tra stato centrale e regioni per quanto riguarda la ripartizione delle competenze.

Altri interventi hanno invece posto il focus su altri aspetti, a partire da una ridefinizione del ruolo dell'ospedale e dei relativi standard quali quantitativo e delle cure primarie con la ridefinizione delle competenze del MMG e delle case della comunità.

Temi di fondamentale importanza ma che tuttavia non sono sufficienti da soli a definire il perimetro di una possibile azione riformatrice di largo respiro.

Mentre a livello macro il primo aspetto è evidente di per sé in quanto è inimmaginabile un miglioramento delle performance del SSN senza adeguati finanziamenti. Resta però da definire un problema altrettanto importante e cioè quale sia il soggetto che esercita l'effettiva titolarità delle risorse assegnate. Senza un chiaro riferimento legislativo che il titolare delle risorse non è più il MEF, come normato attualmente, ma il Ministero della salute si rischia di ricadere in una situazione già nota in cui per esigenze di cassa le risorse seppure assegnate venivano decurtate per legge.

Anche per il secondo aspetto è indispensabile aggiungere un postulato di non minore importanza. Schierarsi contro l'autonomia differenziata ha un senso solo se accompagnata da un altrettanto forte opposizione all'attuale neo-centralismo regionale che ha marginalizzato gli enti locali nella programmazione territoriale dei servizi e vilipeso gli istituti della partecipazione di utenti, cittadini e lavoratori.

La monocraticità della regione è un male da combattere nell'autonomia differenziata ma lo è altrettanto nell'attuale ripartizione targata Titolo V e senza modifiche non c'è miglioramento possibile.

Altrettanto limitato appare il tentativo di riforma delle strutture sanitarie se non si pone il problema della regolazione dei rapporti tra gli operatori e la struttura amministrativo - gestionale, in altre parole sulla "fiducia che gli operatori nutrono verso di essa".

Un tema questo di livello micro sul quale da tempo insistiamo e che purtroppo è del tutto assente nel dibattito nostrano ma di grande rilievo in altri paesi a cominciare dal tanto depreco USA.

In un viewpoint dell'ultimo numero di JAMA Forum 2023/4 della salute firmato da Barone e Simpson, dal titolo "[Comprendere la fiducia da parte dei medici nei confronti delle organizzazioni sanitarie dovrebbe essere una priorità della ricerca](#)", si pone l'attenzione sulle conseguenze assistenziali della sfiducia crescente che i medici nutrono nei confronti delle organizzazioni sanitarie per cui lavorano.

E questo dopo avere sottolineato come tale perdita di "trust" abbia conseguenze vistose sugli indicatori di un sistema sanitario ben funzionante, tra cui la soddisfazione sul lavoro, lo stress correlato al lavoro, la coesione del team e il burnout. Con conseguenze che poi ricadono a valle sulla cura del paziente e, in ultima analisi, sugli esiti sanitari del paziente.

Grande è lo sforzo di numerose organizzazioni sanitarie (indicate nell'articolo di Barone e Simpson a cui si rimanda per i dettagli) di assumere questo problema come prioritario ponendo in essere una serie di misure correttive che hanno come base la partecipazione degli operatori al cambiamento.

Un dibattito che in Italia non interessa nessuno essendo riconosciuto a destra e a sinistra come unico modello gestionale possibile quello basato sul *New Public Management* che è massimamente responsabile della insoddisfazione degli operatori della loro spoliatura decisionale e quindi dal loro esodo di massa dalle strutture sanitarie, nonché della deriva che ha investito il SSN nel suo complesso.

Una lunga tradizione americana

E' noto come il principale contributo di scuola della sociologia americana sia stata la teoria micro-sociologica di cui, uno dei punti di riferimento è stato il lavoro di I. Goffman maturato anche negli ambienti sanitari (i manicomi, le rianimazioni, etc.) in cui l'autore assumeva il ruolo di osservatore assolutamente imparziale ed "indifferente" al contesto.

Tali studi hanno mostrato in modo molto robusto come sia il mondo materiale alla base del "tutto" e come in questo substrato materiale, e nelle sue numerose cornici contestuali possibili, gli esseri umani in carne e ossa si riuniscono, eseguono dei rituali e creano così rappresentazioni collettive.

Marx nelle notissime tesi per Feyerbach scriveva testualmente: "*La dottrina materialistica secondo la quale gli uomini sono prodotti delle circostanze e dell'educazione dimentica che sono proprio gli uomini che modificano le circostanze e che l'educatore stesso deve essere educato*".

Il mondo in cui si muovono i medici è quello del contesto in cui lavorano e in cui si confrontano con gli altri in un processo auto-rigenerativo continuo in cui circolarmente come sosteneva l'uomo modifica l'ambiente e l'ambiente modifica l'uomo rinnovandone la cultura.

Sanificare gli ambienti di lavoro

Non c'è possibile cambiamento in sanità senza un radicale cambiamento dell'attuale sistema di governance strutturato a partire dagli anni '90.

Abbiamo più volte espresso la convinzione che bisogna creare una nuova ecologia degli ambienti di lavoro in cui venga favorito un processo continuo di osmosi e contaminazione tra diversi saperi.

Conclusioni

E' dunque necessario ripensare e riformare il SSN nel suo complesso mettendo però al centro la risorsa umana, cioè i nostri eroi che sono ricordati solo in tempo di pandemia.

Roberto Polillo e Mara Tognetti

Martedì 30 MAGGIO 2023

È giunto il momento di abolire il TSO?

Gentile Direttore,

succede che nelle occasioni di fatti drammatici che riguardano persone od operatori dell'ambito della salute mentale vi sia un interesse, anche se evanescente, come segnala [Andrea Angelozzi nella sua lettera a QS](#) di qualche giorno fa, per lo stato dell'assistenza psichiatrica.

Chi interviene, come faccio io ora, prende atto dello stato di un dibattito e sottolinea quelli che sono gli aspetti critici o deficitari dal punto di vista delle risorse, delle normative e della prevenzione della violenza. Fatti tragici ed incresciosi sollevano il tema del pregiudizio creando prontamente due schieramenti: chi lo ribadisce come il grande problema che condiziona la rappresentazione della malattia mentale intesa esclusivamente in termini stigmatizzanti come "pericolosa" e ritiene prioritaria la rimozione di ogni pregiudizio verso chi, invece, dice che la pericolosità è un problema concreto e che le normative non sono adeguate, specie per gli autori di reato, a prevenirne gli effetti nefasti.

Credo che una riflessione su questi temi sia sempre utile, si parla ancora troppo poco di salute mentale di assistenza psichiatrica e, soprattutto, come è emerso dal dibattito "Forum sulla 180" su Quotidiano Sanità, non si è ancora trovata la giusta lucidità per capire quali sono i punti fondamentali sui quali è necessario intervenire non solo dal punto di vista normativo ma di innovazione delle pratiche istituzionali.

Questa lucidità purtroppo non sembra caratterizzare né le riflessioni che hanno l'obiettivo di difendere certe categorie (gli operatori o, in altri casi gli utenti, vittime di situazioni di violenza) né si giova di una ricerca scientifica sistematica intorno alla gestione del tema della pericolosità soprattutto se applicato al contesto dell'assistenza come viene erogata nel nostro paese.

Credo che non sia stata sufficientemente valutata una delle caratteristiche della 180 (e della 833) che ha sostanzialmente affermato due principi: la necessità di non ricoverare più in ospedale psichiatrico, e su questo ovviamente non c'è discussione, ma anche che, pur formalmente superando il concetto di pericolosità, spetta in pratica alla psichiatria proporre e attuare quegli interventi coatti che si rendono necessari nelle condizioni definite dalla legge ovvero la presenza di una necessità di trattamento ospedaliero, il rifiuto delle cure da parte del paziente, la mancanza di alternative.

Nella formulazione di questa triade di condizioni la pericolosità non è citata ma il TSO ha assunto, negli anni, il ruolo di un intervento coercitivo in situazioni del quale agenzie sociali (magistratura, comuni, forze dell'ordine, le stesse famiglie etc.) fanno richiesta per risolvere situazioni a volte autenticamente tragiche, violente definite "anormali" ma di difficile inquadramento dal punto di vista psicopatologico.

Come a dire che il mandato sociale nei confronti della psichiatria, pur essendo apparentemente sparito il concetto di pericolosità (ma non per la magistratura), ribadisce la responsabilità dei Servizi nell'intervenire in situazioni nelle quali emergenze e problemi comportamentali si associano a una assenza di consenso.

Una riflessione storica su come fu scritta e pensata la 180 forse potrebbe far comprendere come gli estensori materiali del testo (non certo Basaglia che impropriamente si vide attribuita la paternità di quella legge) immaginarono un dispositivo che doveva risolvere il precedente "pericoloso a sé e agli altri" .. " , ma gli anni hanno dimostrato che non ci sono riusciti.

Da allora sono nate e cresciute polemiche sia da parte di chi ha visto i Servizi e la Psichiatria come dei violenti persecutori e abusanti dei diritti individuali sia, al contrario, di chi li ha visti come dei burocratici sofisti che, sulla base di ragionamenti inutili si sottraggono alle loro responsabilità.

Eppure, questo tema meriterebbe tutta l'attenzione e l'intelligenza dovuta a un tema complesso e profondamente legato al clima sociale dei diversi periodi storici.

Oggi, in pratica, senza voler semplificare si pongono due questioni sostanziali: la prima normare un trattamento per le emergenze compresa una loro definizione; la seconda definire strategie per gli interventi senza consenso.

Alla revisione della legge possono contribuire oltre a una attenta analisi e riflessione sul TSO e su come viene utilizzato in modo così difforme fra le diverse regioni (si veda il rapporto sui flussi informativi della salute mentale) anche una elaborazione sull'esperienza, sui vantaggi e sui limiti della figura dell'amministratore di sostegno e sulle esperienze internazionali che hanno risolto il problema del trattamento senza consenso e delle emergenze in modo diverso da quello del nostro paese.

E' difficile sostenere, per esempio, che la gestione dei comportamenti violenti, delle minacce etc. non sia un ambito nel quale le forze dell'ordine devono avere un ruolo più chiaro come più chiaro deve essere il ruolo della Psichiatria, come hanno sostenuto in molti in questo dibattito, nel certificare la presenza di necessità di cure.

Così come è difficile negare la necessità di un maggior ruolo dei giudici nel definire, con interventi personali sui singoli individui, dei patti che concernono la loro dimensione sociale senza che questo sia confuso, a priori, con un intervento sanitario come succede nel TSO. In altre parole va cercato un ruolo dei Servizi più appropriato, va valorizzato il ruolo dei giudici quando si parla di libertà personale, perché non può mai essere che sia uno psichiatra a decidere, a priori, sulla libertà dell'individuo. Si pensi a cosa sarebbe successo se, durante la pandemia fosse stato delegato ai medici infettivologi l'onere di obbligare le persone a vaccinarsi o a curarsi.

A 45 anni di distanza, quindi potrebbe esser indispensabile sostituire il TSO con percorsi e modalità più articolate, efficienti e attente alla complessità che gli interventi senza consenso. Dopo di che, forse, sarà ancora più semplice decidere quali saranno gli interventi adeguati per gli autori di reato specialmente se i Servizi per la salute Mentale, intesi in senso estensivo (minori, disabili, DSM, dipendenze) potranno disporre di quelle risorse che oggi non hanno. Ma anche questo è un argomento che, alla fine, non sembra essere mai preso seriamente in considerazione.

Gerardo Favaretto

*Psichiatra, già direttore del Dipartimento di Salute Mentale Aulss 2 Marca Trevigiana
Docente di Psichiatria Corso di laurea in Medicina Università di Padova*

Martedì 30 MAGGIO 2023

Legge Sirchia ha esaurito la spinta: occorre cambiare passo. Nasce la 'Road Map per la Lotta al Fumo'

A maggio 2022 i fumatori maggiorenni in Italia erano il 24,2% della popolazione. Per intenderci quando nel 2005 la Legge entrò in vigore fumava il 25,6% degli italiani. A fronte di questi numeri è necessario approcciare la questione su più livelli. Il primo è quello della prevenzione, soprattutto per i più giovani mentre il secondo livello di intervento è quello che riguarda la cessazione.

A quasi 20 anni dall'entrata in vigore della 'Legge Sirchia', convincere i fumatori che sia necessario smettere di fumare attraverso campagne di comunicazione e iniziative mirate rimane uno dei massimi impegni della sanità pubblica, così come convincere i giovani a non iniziare mai.

La legge Sirchia da un punto di vista culturale ha rappresentato uno spartiacque fondamentale nella lotta al fumo, contribuendo a far calare il numero dei fumatori e tutelando la salute dei non fumatori. Tuttavia, oggi, secondo i dati dell'Iss, il fumo in Italia riguarda ancora oltre 12 milioni di persone. A maggio 2022 i fumatori maggiorenni in Italia erano il 24,2% della popolazione. Per intenderci quando nel 2005 la Legge entrò in vigore fumava il 25,6% degli italiani. Il cosiddetto 'effetto Sirchia' sembra aver esaurito la sua spinta.

A fronte di questi numeri è necessario approcciare la questione su più livelli. Il primo è quello della prevenzione, soprattutto per i più giovani. Occorre approfondire le motivazioni e individuare strategie per dissuaderli dall'iniziare, qualsiasi sia il prodotto, a base di tabacco e/o nicotina. In questo contesto le campagne di educazione hanno un ruolo fondamentale, eppure l'ultima campagna del Ministero della Salute risale a 5 anni fa. La scuola deve dare un contributo cruciale ed è per questo che dal 2013 il divieto di fumo nei locali pubblici, previsto dalla legge Sirchia, è stato esteso anche ai cortili e ai giardini degli istituti scolastici. Un veto che riguarda sia le sigarette tradizionali sia quelle elettroniche. Eppure, tra i banchi di scuola, la regola non sempre viene rispettata, e non solo dai giovani.

Il secondo livello di intervento è quello che riguarda la cessazione. Il numero di fumatori è ormai stabile da anni, quindi occorre interrogarsi su come potenziare i Centri Anti Fumo. Infatti, pur rappresentando il maggiore impegno pubblico nella lotta al fumo, secondo una recente ricerca condotta da Eurispes, la quota di pazienti presi in carico rappresenta solo lo 0,16% del totale dei fumatori, ossia circa un paziente ogni 625 fumatori[1].

E proprio con lo scopo di cambiare passo attraverso un'analisi a 360° e l'elaborazione di nuove proposte per ridurre il numero di fumatori e le malattie che li colpiscono che è nata la 'Road Map per la Lotta al Fumo', un'iniziativa di Sics con il contributo non condizionante di Anafe e Philip Morris Italia.

La prima riunione del tavolo di esperti multidisciplinari si è svolta a maggio e si pone l'obiettivo di presentare entro l'estate un documento con alcune nuove proposte per ridurre il numero dei fumatori, i danni che ne derivano e contrastare l'avvicinamento dei più giovani.

Tra i temi discussi anche quello dei nuovi prodotti tecnologici senza combustione, come le sigarette elettroniche e i prodotti a tabacco riscaldato. Su questi prodotti negli ultimi anni si è concentrata la ricerca scientifica per valutare il potenziale di questi prodotti di rappresentare delle alternative per i fumatori e per studiare il loro grado di tossicità rispetto alle sigarette tradizionali e, in prospettiva, il loro potenziale di ridurre il rischio di danno per i fumatori che lasciano le sigarette per passare a questi prodotti.

Ad oggi, benché nessun ente abbia ancora validato una effettiva riduzione del danno, evidenziando la necessità di condurre ulteriore ricerca in questo campo, numerose autorità sanitarie in tutto il mondo, tra cui la Food and Drug Administration in America, l'Ente per la Salute Pubblica inglese e gli Istituti di Salute Pubblica Olandese e Giapponese hanno mostrato come le nuove tecnologie, seppur non prive di rischi, riducano le sostanze tossiche rispetto alle sigarette tradizionali.

In Italia, questi prodotti sono sempre più diffusi. Tuttavia, da un'indagine del Censis, presentata in anteprima durante la discussione, emerge come vi sia un gap informativo che coinvolge sia i cittadini, sia gli operatori della sanità. Tra le fonti di informazione prevale nettamente il ruolo del passaparola tra gli utilizzatori: quasi la metà (il 49,0%) di chi conosce questi prodotti è stato informato da amici e conoscenti che li usano.

Da qui la necessità di un'informazione più completa a livello istituzionale. Una carenza segnalata dagli stessi medici che denunciano, secondo l'indagine Censis, l'assenza e il richiamo alla necessità di fonti istituzionali su fumo e salute, sui nuovi prodotti, sulle strategie per smettere e sugli approcci terapeutici (sia da parte di istituzioni sanitarie che degli informatori scientifici). Tutti fattori che contribuiscono a rendere complicata la relazione terapeutica con i pazienti per intervenire sull'abitudine al fumo. Infatti, esiste una percentuale non irrilevante di intervistati che affermano di non avere mai parlato della propria abitudine al fumo con il medico (21,1%).

È necessario pertanto unire gli sforzi. Dal punto di vista della prevenzione serve lavorare su campagne più efficaci, e attivare iniziative di formazione e informazione. Per quanto riguarda la cessazione, un approccio basato solo sui divieti non può essere la sola strategia da adottare. In ultimo, occorre continuare ad investire in ricerca scientifica per valutare il contributo che l'innovazione può offrire per raggiungere l'obiettivo di una generazione libera dal fumo.

[1] [Risultati del Rapporto Italia 2022 - Eurispes](#)

Numerosi gruppi di ricerca hanno messo in evidenza come l'Epigallocatechina gallato, una componente polifenolica del tè verde, abbia effetti positivi sui fibromi uterini anche in preparazione all'intervento chirurgico. Lo racconta in questa intervista il ginecologo Andrea Tinelli, direttore della UOC di Ginecologia e Ostetricia dell'ospedale di Scorrano in provincia di Lecce



Napoli,

29 maggio 2023 - Avanzano nuove terapie non farmacologiche per la gestione del fibroma uterino: “oltre all’approccio chirurgico - spiega Andrea Tinelli - si può agire sui sintomi. Una recente ricerca ha messo in evidenza l’efficacia di molecole naturali come la Vitamina D, che sembra essere un fattore protettivo contro i fibromi, perché consente di fermarne la crescita o addirittura di ridurne le dimensioni, anche l’*Epigallocatechina gallato* ha effetti positivi sui fibromi uterini in preparazione all’intervento chirurgico”.

Il

50% dei fibromi uterini, stando agli ultimi dati, è sintomatico: “ricordiamo - dichiara il ginecologo - che pur trattandosi di un tumore benigno non è facile da affrontare quando è presente una forte sintomatologia: sanguinamenti abbondanti e dolore pelvico. Inoltre - aggiunge - alcune tipologie di fibroma riducono la fertilità, diminuendo quindi le possibilità di una gravidanza, o aumentando il rischio di complicanze ostetriche”.

In

caso di sintomi, quali flussi mestruali abbondanti o cospicui sanguinamenti intermestruali, ma anche episodi di spotting, non bisogna esitare a contattare il proprio ginecologo per effettuare una corretta diagnosi. “Tra i fattori di rischio per i fibromi - continua l’esperto - troviamo la familiarità, l’obesità, la carenza di vitamina D, oltre all’eccessiva esposizione ormonale, data ad esempio da un menarca precoce o da una menopausa molto tardiva”.

“In

merito alle terapie ci sono più strategie: dagli antiprogesterinici, alla terapia contraccettiva, agli analoghi del GnRH. Questi ultimi sono ormoni sintetici che mimano o contrastano l’effetto del GnRH, portando la paziente in uno stato simile alla menopausa, riducendo gli stimoli di crescita del fibroma con effetti positivi sulla sintomatologia - continua il professore - Il limite di questi trattamenti è che non sono definitivi, ma ciclici, e inficiano la fertilità femminile”.

“Nuovi

trial clinici stanno mettendo in evidenza come il trattamento con la combinazione di Vitamina D ed *Epigallocatechina gallato* dimostri un’efficacia superiore, anche in preparazione all’intervento chirurgico, riducendone sia durata che complicanze”, conclude Andrea Tinelli.



Arezzo, 29 maggio 2023 - È stato eseguito nei giorni scorsi ad Arezzo dalla dott.ssa Marilena Gubbiotti il primo impianto di Neuromodulatore Sacrale, presso l'Urologia dell'ospedale San Donato diretta dal dott. Michele De Angelis. Trattasi di un' importante novità e preziosa acquisizione di una tecnica chirurgica mininvasiva per l'urologia neuro- funzionale.

La Neuromodulazione Sacrale (NMS), eseguita per la prima volta negli ospedali dell'Asl Tse, è una tecnica mininvasiva indicata nel trattamento dei pazienti con vescica iperattiva (con o senza incontinenza urinaria), ritenzione urinaria non ostruttiva e incontinenza fecale. Riveste oggi un ruolo fondamentale nel trattamento di quelle condizioni disfunzionali del basso apparato urinario dimostrate refrattarie alla terapia farmacologica e/o riabilitativa, ponendosi inoltre come valida alternativa a procedure chirurgiche di tipo demolitivo.

Sono infatti molto incoraggianti i risultati sinora ottenuti con l'applicazione di tale metodica nei casi di urgenza minzionale, aumentata frequenza minzionale diurna e notturna, nell'incontinenza urinaria da urgenza e anche in presenza di disturbi di svuotamento vescicale, indicazione per la quale è stata recentemente ottenuta l'approvazione anche da parte della FDA. Ci sono altre indicazioni dove l'utilizzo di questa terapia ha dimostrato buoni risultati, come ad esempio il dolore pelvico, la stipsi cronica refrattaria a terapia conservativa e la vescica neurologica, ma non sono ancora supportate da trial clinici basati su grandi numeri.

“La Neuromodulazione sacrale - spiega la dott.ssa Marilena Gubbiotti responsabile del servizio di neuro urologia del San Donato di Arezzo - verrà eseguita sia presso l'ospedale S. Donato di Arezzo che presso l'ospedale “La Gruccia” in Valdarno, che attualmente vede come coordinatore ad interim del reparto di Urologia il dott. Stefano Rosadi, e che prevederà una particolare attenzione all'Uroginecologia e all'urologia Neuro-funzionale”.

Il trattamento chirurgico di II livello di Neuromodulazione sacrale è uno dei trattamenti iperspecialistici offerti solo in pochi centri italiani ed è un punto di forza dell'urologia funzionale e in particolar modo del servizio di Neuro-urologia attualmente attivo presso l'ospedale di Arezzo e tra poco tempo anche presso l'ospedale della Gruccia.

“La paziente - conclude la dott.ssa Gubbiotti - sottoposta all'impianto definitivo di NMS, ha riportato la completa risoluzione dei sintomi urinari da vescica iperattiva che incidono molto sullo stile di vita già dopo le prime ore dall'accensione dello neurostimolatore ed è stata dimessa dopo 24 ore dall'intervento in ottime condizioni cliniche. È un'emozione sempre nuova vedere come cambia in poco tempo la qualità della giornata, la qualità di vita, dei pazienti che fino a poco prima erano al limite della sopportazione a causa della loro condizione urinaria. Proprio per tale motivo ho tenuto a porre come obiettivo del nostro centro di Urologia Neuro-funzionale ‘Put People First’”.

Dettagli dell'intervento

La neuromodulazione sacrale si effettua in due tempi. L'indicazione all'impianto definitivo è posta soltanto in caso di una positività a un primo test percutaneo di stimolazione ovvero sulla base della riposta clinica obiettivabile e sulla ricomparsa della sintomatologia alla sospensione della stimolazione.

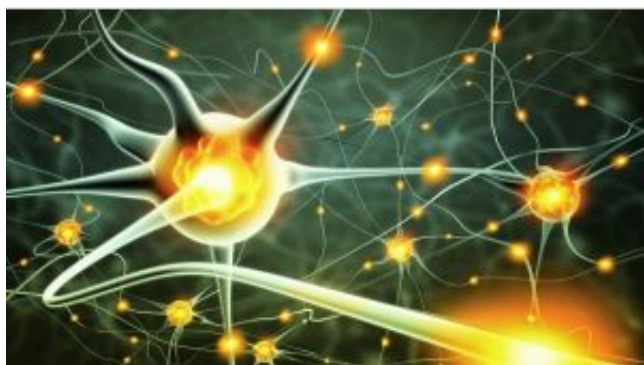
Il test consiste nell'applicare ambulatorialmente un elettrodo per via percutanea in anestesia locale, sulla

radice nervosa di S3, per valutare la risposta motoria e sensitiva delle fibre, mediante stimolazione anterograda. All'applicazione della stimolazione la comparsa di una contrazione a soffiato dell'ano e una flessione plantare del piede e dell'alluce sono indice di una buona risposta motoria.

La componente sensoriale viene valutata in modo soggettivo dal paziente, che deve riferire la sensazione e dove sente lo stimolo elettrico (ano, retto, perineo o vagina). Quindi, oltre ad una idoneità data dal test, è necessario che il paziente candidato a questo tipo di terapia sia collaborante e in grado di gestire autonomamente un dispositivo elettronico.

La stimolazione di "prova" durerà un massimo di 28giorni. Il "secondo tempo" (impianto del neurostimolatore definitivo) è previsto nel caso di successo terapeutico al termine del periodo di prova del PNE. Tale procedura è eseguita in sala operatoria, mediante anestesia locale, e prevede l'impianto di un elettrocattetero quadripolare, in posizione adiacente al nervo sacrale S3. Tale elettrocattetero è dotato di alette e di marker: le alette consentono il fissaggio dell'elettrocattetero, mentre i marker segnalano il livello di profondità dell'elettrocattetero.

La batteria dello stimolatore garantisce prestazioni ottimali per tutta la durata dello stimolatore che è costruito con tecnologia miniaturizzata che consente di contenere le dimensioni in un volume di meno di 3 cm³. Le complicanze legate agli interventi eseguiti nelle due fasi sono rare.



Milano, 30 maggio 2023 - Gli approcci innovativi negli studi clinici sulla SLA; l'attenzione a nuovi biomarcatori per la malattia; l'identificazione precoce dei sintomi sono tra i temi affrontati nel workshop *"Criticalities in ALS. From disease characterization to clinical trial design"*. L'appuntamento formativo, dedicato a ricercatori e professionisti sanitari e promosso dai Centri Clinici NeMO, si è svolto presso il Policlinico Gemelli, la sede romana del network nazionale esperto nella cura delle malattie neurodegenerative e neuromuscolari. Solo nell'ultimo anno, la rete NeMO ha attivato 36 studi clinici sulla SLA e preso in carico oltre 2.500 persone con la patologia.

Le questioni affrontate dalla seconda tappa del percorso formativo, che ha visto riuniti cinque clinici esperti del network NeMO, colgono le sfide a cui sono chiamate la comunità scientifica e dei pazienti oggi. Edove la ricerca apre a nuovi scenari, l'alleanza del lavoro di rete diventa la risposta che pone la persona al centro del suo progetto di vita.

Ed è su questa capacità che si focalizza il contributo della prof.ssa Valeria Sansone, direttore

clinico-scientifico del Centro NeMO di Milano e professore ordinario dell'Università degli Studi di Milano, che ha aperto i lavori. Il valore dell'alleanza, infatti, diventa opportunità per traslare l'esperienza costruita su altre patologie neuromuscolari, per meglio approcciare la complessità della SLA, in un momento storico in cui inizia ad esservi un numero crescente di studi clinici farmacologici sulla malattia, fondati su nuovi razionali scientifici.

L'urgenza e la necessità è l'identificazione precoce dei sintomi, approfondita dalla dott.ssa Federica Cerri, medico neurologo e referente area SLA del Centro NeMO di Milano. Intervenire tempestivamente è importante non solo nella fase della diagnosi di malattia. Le evidenze scientifiche, infatti, mostrano come una presa in carico mirata e anticipata sia fondamentale nel prevenirne il peggioramento clinico, con un impatto concreto nel migliorare qualità di vita e sopravvivenza.

Evidenze che aprono a nuovi scenari di ricerca nel comprendere la SLA come un "processo biologico", che inizia con una fase presintomatica - definita *Mild Motor Impairment* - e che è necessario sempre di più imparare a identificare e interpretare precocemente per essere efficaci anche nei trattamenti di cura.

E proprio il percorso di presa in carico mirata deve considerare ogni aspetto funzionale - respiro, nutrizione, movimento e comunicazione - anche come indicatore utile di monitoraggio della malattia, per contribuire dal punto di vista scientifico a comporre i tasselli del puzzle della SLA. Tra questi, il ruolo dei disturbi cognitivo-comportamentali nell'evoluzione della patologia, affrontati dal dott. Emanuele Costantini, medico neurologo del Centro NeMO Ancona.

Spesso considerate tardivamente dal punto di vista clinico, le correlazioni della funzione cognitiva con il decorso della SLA sono supportate da un'ampia letteratura scientifica. La sfida sarà comprendere come rendere sempre più misurabile l'impatto di questi

sintomi sulla diagnosi e su nuovi trattamenti di cura.

E inevitabilmente il riferimento va al farmaco Tofersen per chi ha la mutazione del gene SOD1, approvato da qualche settimana dall' Agenzia regolatoria americana (FDA) e alle ragioni scientifiche che pongono in primo piano il dosaggio dei neurofilamenti quale possibile biomarcatore surrogato di malattia. Tema affrontato dal prof. Mario Sabatelli, direttore clinico del NeMO Roma, area adulti, e presidente della commissione medico-scientifica di AISLA Onlus.

Ad oggi la scienza e la pratica clinica evidenziano come nelle persone con SLA vi sia un aumento dei neurofilamenti, proteine che costituiscono una sorta di scheletro delle fibre nervose. A seguito della degenerazione dei motoneuroni i neurofilamenti vengono rilasciati nel siero e nel liquido cerebrospinale della persona ammalata. Il dosaggio dei neurofilamenti nel siero può fornire un contributo importante nella diagnosi precoce e, come nel caso del Tofersen, un supporto di grande utilità per valutare la risposta ai farmaci.

In questo contesto, il primo messaggio che emerge è la priorità di porre al centro della relazione di cura la persona e il suo diritto all'autodeterminazione. Una overview presentata dalla dott.ssa Stefania Bastianello, direttore tecnico di AISLA onlus, sugli approcci scientifici e sulla normativa europea e nazionale, a partire dalla L.219/2017 in merito alla Pianificazione Condivisa delle Cure (PCC). Strumenti a sostegno dell'alleanza medico - paziente che permettono alla comunità scientifica e dei pazienti di costruire strategie nuove per far fronte alla complessità della malattia.

Nuove strategie di presa in carico, dunque, che cambiano il paradigma della qualità di vita. È questo il tema affrontato dal dott. Riccardo Zuccarino, direttore clinico del Centro NeMO Trento, che chiude i lavori. La SLA costringe, infatti, la persona a ricostruire nuovi contenuti di vita alla luce dell'esperienza di malattia; la risposta clinica allora deve necessariamente partire dalla

relazione e dare risposte che ripensino ogni volta a interventi riabilitativi, adattati alle esigenze specifiche di ciascuno.

È guardare al dettaglio del quotidiano con un pensiero creativo, per trovare soluzioni orientate alla ricerca del benessere di ciascuno, come il gesto semplice di riadattare la forchetta per essere portata alla bocca in autonomia.

Con il patrocinio di AISLA Onlus, nell'ambito delle celebrazioni dei suoi 40 anni di attività, di Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma e Policlinico Universitario Fondazione A. Gemelli, la formazione ha visto gli esperti condividere il valore della continuità tra ricerca e cura per conoscere e cambiare la storia naturale di questa grave malattia neurodegenerativa.

Decreto Bollette: sulla carenza di personale e le violenze in corsia manca la svolta

di Stefano Simonetti



Proseguiamo l'analisi del decreto legge 34/2023, come convertito in legge n. 56 del 26 maggio 2023, pubblicata sulla GU 124 del 29 maggio ed entrata in vigore il giorno seguente.

Qui il link alla prima parte dell'articolo pubblicato il 29 giugno 2023.

Art. 14 = interventi sui contratti degli specializzandi

Con questo articolo vengono apportate modifiche al lunghissimo comma 548-bis della legge 145/2018, aggiunto dall'art. 12, comma 2, della legge 60/2019, il cosiddetto "decreto Calabria". In pratica, i contratti a tempo determinato non sono più limitati nel tempo. La norma continua ad avere carattere congiunturale mentre si dovrebbe consolidare in modo sistemico per tutti i medici specializzandi – ma anche per gli infermieri - la stipula di un contratto di formazione lavoro, come vado ripetendo da anni. Le tre lettere di cui si compone il comma 1 dell'art. 14 sono modificazioni della norma originaria. Ecco perché si parla di terzo periodo, ottavo periodo ecc.: sono i periodi del comma 548-bis. In sede di conversione è stata aggiunta la lettera b-bis) al comma 1, relativa al termine di adozione degli accordi con le Università che devono essere adottati entro 90 giorni ma, in questo caso, non dall'entrata in vigore del decreto, bensì dalla richiesta dei soggetti interessati citati nel primo periodo, cioè "le aziende e gli enti del Servizio sanitario nazionale, nonché le strutture sanitarie private accreditate, appartenenti alla rete formativa". La norma nel prosieguo disciplina l'ipotesi – tutt'altro che improbabile – della mancanza di tali accordi.

Art. 15 = esercizio temporaneo di attività per qualifiche conseguite all'estero

Le norme transitorie adottate in pieno stato di emergenza vengono prorogate a tutto il 2025. Anche qui si deve attendere un atto di normazione secondaria ma qui non si tratta di un decreto attuativo perché in questo caso è un'intesa in sede di Conferenza Stato-Regioni. L'adozione è prevista sempre "entro 90 giorni" che non decorrono dall'entrata in vigore del decreto 34 (come si prevede nel comma 4 dell'art. 10) ma "dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto". Inoltre, in virtù di un emendamento, devono essere adottati da parte delle Regioni i relativi provvedimenti attuativi e tale ulteriore passaggio ha fatto sparire il termine di "non oltre sei mesi". Alla luce del comma 3, nel frattempo, si applicano le disposizioni congiunturali del 2020 e 2021. Nel primo comma, per via di due emendamenti correttivi, si integrano le disposizioni in modo a dire poco inatteso: come si poteva dubitare che nella dizione strutture "pubbliche o private o private accreditate" rientrassero "quelle del Terzo settore"? Analogamente, non era sufficientemente chiaro che nelle parole "professione sanitaria" fosse ovviamente ricompresa la professione medica?

Art. 15-bis e 15-ter = grave carenza di operatori di interesse sanitario e norme concorsuali per gli odontoiatri

Si tratta di due disposizioni del tutto nuove introdotte in conversione e difficili da commentare – e da comprenderne la necessità e l'urgenza – ma evidentemente i problemi dei massofisioterapisti e degli odontoiatri sono stati ritenuti prioritari e indifferibili. In particolare, che "le attività di medicina estetica non invasiva" rientrino nei "casi straordinari di necessità e urgenza" prescritti dall'art. 77 della Costituzione lascia davvero allibiti. L'elenco speciale ad esaurimento cui si riferisce il nuovo comma 4-ter dell'art. 4 della legge 42/1999 è quello istituito dall'art. 1, comma 537, della legge 145/2018 (legge di bilancio 2019) per salvare migliaia di operatori (all'epoca si parlava di 30.000 soggetti) che non avevano i titoli per essere iscritti nei nuovi ordini professionali istituiti dalla legge 3/2018, la cosiddetta "legge Lorenzin".

Art. 16 = contrasto alle violenze

Abbastanza singolare questo intervento perché non si parla più di procedibilità d'ufficio – come tante volte annunciato –, visto che esisteva già, ma si agisce sull'entità della sanzione. Dalla rubrica modificata si evince che ora le lesioni non devono più essere “gravi o gravissime”. Con la sostituzione del comma 2, di fatto, le pene sono state diminuite, anche se questo paradosso deriva dalla eliminazione delle parole “gravi o gravissime”. Nient'altro: allora per le percosse, le aggressioni verbali, gli insulti subiti sul posto di lavoro, i sanitari sono trattati come comuni cittadini ?

La norma, per i commi 1 e 2, resta ancorata all'inconsistenza del testo originario, mentre nel nuovo comma 1-bis si attua un effetto annuncio di evidente propaganda ma di utilità pratica tutta da dimostrare. Innanzitutto, l'istituzione di posti fissi di PS nei Pronto soccorso era assolutamente fattibile anche prima, considerando, tra l'altro, che la norma dice “possono essere costituiti”. Infatti il 19 gennaio scorso era stata diramata la notizia che i ministri dell'Interno e della Salute, Matteo Piantedosi e Orazio Schillaci avevano dichiarato che il piano annunciato nei giorni precedenti era effettivamente partito a Roma. In base a quel piano, sono stati istituiti presidi fissi di polizia fino alle ore 20 in 16 ospedali di Roma e provincia. Allora cosa ha aggiunto concretamente questo art. 16, visto che l'ordinanza del questore è discrezionale e che i posti fissi di PS non sono finanziati ? Inoltre già l'art. 7 della legge 113/2020 aveva previsto la stipula di protocolli con le forze di polizia; magari sarebbe interessante verificare quanti ne sono stati attuati, come funzionano e con quale copertura oraria. Ma la cosa più singolare è che queste postazioni di polizia si possono attivare “senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica”, come a dire che per mettere un migliaio di poliziotti nelle strutture di Pronto soccorso si devono evidentemente sguarnire le volanti, la polizia stradale e, perché no, gli uffici passaporti laddove è notorio che i tempi di attesa sono ormai di mesi.

Per chiudere la disamina delle norme del “decreto bollette” è doveroso fare una precisazione. Gli articoli commentati intervengono tutti, con alcune minime eccezioni, su situazioni e criticità che risalgono alla notte dei tempi. Quello che voglio dire è che la carenza di sanitari, le criticità del Pronto soccorso, la libera professione del comparto, le violenze contro il personale sono tutte problematiche che non possono assolutamente essere addebitate all'attuale Governo perché, come detto, costituiscono patologie del sistema radicate da anni e, rispetto alle quali, tutti i Governi precedenti non hanno fatto quasi nulla. Quello che invece va detto è che questo Esecutivo prosegue nella tradizione di non affrontare nulla in modo strutturale e sistemico e riesce solo ad adottare provvedimenti tampone e di pura congiuntura che, non solo non risolvono le criticità in via definitiva, ma in qualche caso – quello della libera professione del comparto, ad esempio - rischiano di peggiorare la situazione.

Amministrative, tutti i nuovi sindaci in provincia di Palermo, resa dei conti in casa M5S

RANDAZZO: "AMMINISTRATIVE ECATOMBE, DI PAOLA CONVOCHI ASSEMBLEA"



di Pietro Minardi | 30/05/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Si chiude il cerchio sul [turno di elezioni amministrative in Sicilia](#). Nella tornata del 28 e del 29 maggio 2023, [ben venticinque comuni della provincia di Palermo](#) hanno rinnovato i propri sindaci e i relativi consigli comunali. Non sono mancati i primi commenti a caldo. Come quello del capogruppo pentastellato a Sala delle Lapidì Antonino Randazzo, che ha chiesto di convocare l'assemblea al coordinatore Nuccio Di Paola. Fra alcune sorprese e nomi che si riconfermano, ecco come si compone il quadro del territorio dell'hinterland del capoluogo siciliano.

Leggi Anche:

Tre sindaci eletti nel Palermitano, in piedi altre 22 sfide, affluenza in calo

I verdetti in provincia di Palermo

Nella sfida di **Alimena**, l'uscente **Giuseppe Scrivano** (ex coordinatore della Lega) vince il confronto diretto contro l'avversario Rosario Musso, con una percentuale che si aggira intorno al 55,5%. Nel segno della continuità anche il comune di **Baucina**, dove il primo cittadino uscente **Fortunato Basile**, candidato del centrodestra, vince per la seconda volta consecutiva con il 65,5% dei voti nei confronti dell'avversario Antonio Liberto, che si ferma al 34,4%. Ribaltone a **Campofelice di Roccella**, dove il presidente del Consiglio Comunale uscente **Peppuccio Di Maggio** ha battuto il sindaco uscente Michela Tavarella.

A **Campofiorito**, **Giuseppe Oddo** stravince il confronto diretto contro Luigi Gagliano, suo avversario in questa tornata elettorale. Per il candidato civico arriva un'affermazione netta, con quasi l'86% delle preferenze conquistate. Si conferma a **Cerda Salvo Geraci**, sindaco uscente e deputato regionale della pattuglia di Cateno De Luca all'Ars. Per l'esponente di Sud Chiama Nord arriva una vittoria con il 58,4% nei confronti dell'avversaria Carmela Riolo, [candidata di una lista civica che racchiudeva in sè una folta rosa di partiti](#). A **Geraci Siculo** trionfa invece **Luigi Iuppa**, eletto sindaco con il 64,7% delle preferenze.

In quel di **Giuliana** a prevalere è **Francesco Scarpinato**, che ottiene il 77,8% dei voti nei confronti dell'avversario Antonio Scaturro, che si ferma al 22,2%. Vittoria al cardiopalma per l'uscente **Giuseppe Muffoletto** in quel di **Gratteri**. Il sindaco uscente vince di misura, ovvero per soli tre voti, nei confronti dell'avversario Angelo Michele Curcio. Di proporzioni diametralmente opposte la vittoria dell'uscente **Luciano Marino** in quel di **Lercara Friddi**. Per il primo cittadino arriva una vittoria larga, con l'86,43% di schede conquistate. Altra riconferma netta, seppur in maniera più contenuta, per **Franco Ribaudò**. L'ex parlamentare nazionale ed esponente del PD trionfa a **Marineo** con quasi il 66% dei voti, contro l'avversaria di centrodestra Francesca Salerno.

Leggi Anche:

Amministrative in Sicilia, primi verdetti in provincia di Palermo, ecco i nuovi sindaci

Una tornata di elezioni amministrative nel quale si vede anche qualche quota rosa. Come accaduto a **Sciara**, comune che ha eletto la prima donna sindaco della sua storia. Si tratta di **Concetta Di Liberto**, che ha conquistato lo scranno da primo cittadino con il 40,27% dei voti. Sull'isola di **Ustica** vince invece **Salvatore Militello**, che si impone con il 65,9% delle preferenze degli aventi diritto. A **Vicari** è **Antonino Miceli** a vincere. Il candidato si è imposto con il 77,7% nei confronti dell'avversario Antonio Schifano.

A **Casteldaccia**, **Giovanni Di Giacinto** confermato per il quarto mandato consecutivo con circa il 65% dei consensi, niente da fare per Pippo Pinello, a **Castroville** ha vinto **Vitale Gattuso** che supera l'uscente Vito Sinatra.

Petro Puccio si conferma sindaco di **Capaci**. Il candidato dell'area di centrosinistra ha superato Erasmo Vassallo sul filo di lana: 163 voti in più rispetto all'avversario: Puccio ha ottenuto 3.190 voti (47,67%), Vassallo si è fermato a 3.023 (45,17%).

A **Cefalà Diana** ha vinto Pippo Cangialosi, con uno scarto di una quarantina di voti nei confronti di Salvatore Scalfani. Nel comune di **Montemaggiore Belsito**, Antonino Mesi conquista lo scranno di sindaco con il 56,6% delle preferenze. A **Roccapalumba** il nuovo sindaco è Benito Giunta, candidato che ha ottenuto il 53% dei consensi. Infine, a **Trabia**, Francesco Bondi vince con il 37,2%, grazie alle regole del sistema maggioritario, nei confronti di Guido Miccolo, che si è fermato al 36,3%.

La resa dei conti in casa M5S

A chiudere il quadro delle Amministrative della provincia di Palermo è il comune di **Villafrati**, dove il candidato di centrosinistra **Francesco Agnello** ha vinto con il 55,2% delle preferenze nei confronti dell'avversario Alessandro Ribaudò, che si ferma a poco meno del 44,8% dei voti. Un comune nel quale il **M5S** è riuscito a piazzare una "bandierina", ovvero quella di Rosario Cassata, uomo vicino al capogruppo palermitano **Antonino Randazzo**. Ed è proprio dall'esponente di Sala delle Lapide che parte una riflessione su una tornata di elezioni amministrative che di certo non ha sorriso ai pentastellati, non solo a Palermo ma in buona parte della Sicilia.

"Le elezioni amministrative sono sempre stato un punto debole del Movimento 5 Stelle. Questa volta è stata quasi una ecatombe – ha attaccato duramente Randazzo -. **Nuccio Di Paola proceda a convocare urgentemente una assemblea a livello regionale** per analizzare il catastrofico voto delle amministrative in Sicilia e su come cambiare passo promuovendo **attività politica che miri a dare risposte alla quotidianità dei Siciliani e non finalizzata a selfie e post sui social**. Avviamo finalmente un reale "radicamento" del Movimento nei quartieri della grande città e nei comuni. Prima che sia troppo tardi". Da capire se e quando il coordinatore regionale esaudirà questa richiesta.

Tre i sindaci eletti prima dello spoglio

Appena chiuse le urne, c'erano già [tre sindaci che erano eletti ancor prima dello spoglio](#). C'era un solo candidato, infatti, a Ventimiglia di Sicilia, Contessa Entellina e a Sclafani Bagni: nel primo caso **Girolamo Anzalone**, vice uscente, nel secondo il sindaco in carica **Leonardo Spera** e nel terzo l'uscente **Giuseppe Solazzo**. Correva contro il quorum del 50% di affluenza, non avendo avversari. Tutti, dunque, sono già eletti alla poltrona di primo cittadino.

Intervista al vincitore

Trantino

“Governare Catania sarà una partita di rugby Pochi al voto, sono dimezzato”

di Alessandro Puglia «Amministrare la città sarà come una partita di rugby, io porterò la palla ma potrò segnare solo se la mischia avrà spinto fino all'area di meta»: così Enrico Trantino, il nuovo sindaco di Catania, si presenta ai cittadini che da quasi un anno erano orfani del primo cittadino dopo la condanna e le dimissioni di Salvo Pogliese, nel luglio del 2022. «Adesso la guida c'è», dice l'avvocato figlio di un parlamentare storico del Movimento sociale come Enzo Trantino. «Il merito è tutto vostro», aggiunge commosso mentre abbraccia i figli e i sostenitori al Nh hotel di piazza Trento. L'affluenza è stata del 52 per cento. «Mi fa sentire un sindaco dimezzato, la mia preoccupazione è che il maggior numero di astenuti sia tra le nuove generazioni». Benché gli exit poll lo dessero vincitore con il 66,6 per cento, Trantino ha voluto aspettare il termine dello spoglio prima di festeggiare. Poi gli applausi, con i sostenitori che urlavano «Enrico, Enrico».

Catania ha di nuovo un sindaco. Si sente pronto a prendere in mano una città smarrita?

«Dopo la conferma della seconda sospensione, il sindaco Pogliese ha voluto dimettersi per consentire alla città di andare a votare. Noi, come giunta, l'avevamo esortato a non farlo perché nel frattempo erano state bandite con il Pnrr numerose risorse che una città commissariata avrebbe rischiato di perdere. Mi rendo conto che senza una leadership adeguata la città possa essersi sentita disorientata, ma adesso la guida c'è».

Durante la festa di Sant'Agata, il vescovo Luigi Renna raccomandò ai politici di riavvicinare i cittadini. Un catanese su due però non è andato a votare. Un segno di sfiducia?

«È l'unica nota dolente, perché comunque un sindaco che conta sul voto di una bassa percentuale di elettori è un sindaco dimezzato. La mia preoccupazione maggiore è che questi astenuti si annidino tra le nuove generazioni, e ciò mi inquieta: significa che siamo stati noi, come generazione di genitori, ad aver perso questa sfida non facendo appassionare i nostri figli alla vitapolitica. Occorre un nuovo patto sociale, cioè far riappassionare i catanesi alla vita pubblica. Se non c'è sintonia con la cittadinanza, un'amministrazione non può essere né efficiente né efficace».

Catania è invasa dai turisti che però si lamentano per la sporcizia...

«Il problema della pulizia non può risolverlo il sindaco se non c'è la città. Lo stesso vale, ad esempio, per la questione sicurezza. Amministrare una città è come una partita di rugby in cui la mischia deve spingere: come sindaco porterò la palla e potrò segnare se la mischia avrà spinto fino all'area di meta. Il dialogo con la cittadinanza sarà per me fondamentale. Oggi mi sento caricato di una forte responsabilità che per certi aspetti fa paura, ma stimola moltissimo. L'affetto di tanti cittadini mi ha fatto capire l'apprezzamento nei miei confronti, per quello che sono più che per quello che faccio».

Come affronterà il dramma di chi a Catania è costretto a dormire in strada o non ha più una casa?

«Nel 2022 sono stati oltre 330mila gli interventi della Caritas. È un dato che fa parecchio male: Catania sarà una città che non ha fallito solo se non lascerà nessuno indietro. Per colmare questo vuoto è importante dialogare con le associazioni del Terzo settore perché questo tema si affronta non soltanto con risorse finanziarie, ma con una catena di solidarietà che va incoraggiata e sostenuta. Come amministrazione attueremo correttivi per riqualificare molti edifici in stato di abbandono e destinarli poi a chi non ha una casa o non può permettersela».

© RIPRODUZIONERISERVATA

La mia maggiore preoccupazione è che gli astenuti siano tra i giovani. Abbiamo perso la sfida di farli appassionare alla politica. È fondamentale il dialogo con i cittadini. Come in un match di pallanuoto il sindaco può andare a metà se la mischia avrà spinto fin lì.

g

kLa festività neo-sindaco Enrico Trantino abbraccia un sostenitore

Intervista allo sconfitto

Caserta

“La città si è affidata alla destra di Meloni e La Russa ma c'è futuro per i progressisti”

La prima telefonata l'ha fatta al suo avversario Enrico Trantino, premiato alle urne con ampio margine.

«Congratulazioni, ma abbiamo idee troppo diverse di Catania». Sono da poco passate le 18,30 quando il professore di Economia Maurizio Caserta, candidato del fronte progressista a Catania, non può fare altro che prendere atto della sconfitta. Dal suo comitato elettorale all'hotel Nettuno, fa autocritica: «Non abbiamo saputo spiegare bene la nostra proposta ai cittadini». E promette opposizione intransigente al centrodestra che ha conquistato la città.

Più di 30 punti percentuali di distacco dal candidato vincente.

Possiamo definirla una *débâcle*?

«Il risultato non lascia spazio ad ambiguità. Certo, si può perdere bene o male. E il nostro risultato è stato al di sotto delle aspettative. Ma è anche vero che il sindaco è stato scelto da una percentuale minoritaria dei catanesi: ovvero dal 62 per cento della metà degli aventi diritto. Questo non toglie valore al consenso della minoranza, ma è un dato che deve far riflettere la classe politica».

Perché gli elettori vi hanno puniti alle urne?

«Evidentemente la nostra offerta politica non è stata apprezzata dalla maggioranza di chi è andato a votare.

Abbiamo anche avuto poco tempo per spiegare la nostra idea di Catania. Il fronte progressista ha elaborato un progetto di qualità. Ha raccolto suggestioni, ha immaginato un futuro possibile. Questo è un punto di partenza e continueremo a lavorare in Consiglio comunale e fuori per rafforzare questa proposta. La città non è fatta solo di palazzi del potere, ma di imprese, associazioni, famiglie e chiese».

In Consiglio avete una minoranza scarna. Che opposizione farete?

«Sarà un'opposizione costruttiva ma intransigente. Ho sentito Trantino e gli ho detto che abbiamo idee troppo diverse per il futuro di questa città.

L'esiguità dei numeri non ci fermerà».

La lista del Pd è ferma intorno al 9 per cento, M5S a poco più del 6. Si aspettava di più dalle due principali forze a suo sostegno?

«Certo, anche loro sono insoddisfatti dal risultato. Ma i numeri sono questi e bisogna ripartire da qui».

C'è ancora spazio per il fronte progressista?

«Il fatto che abbia perso non significa che vada cancellato. Io lavorerò per far crescere questo esperimento. Ci uniscono l'attenzione alla Costituzione e i valori antifascisti. Su questo si lavora sia a livello nazionale che locale. Il percorso di costruzione del fronte progressista continua. Ci sono tutti i presupposti».

Nessuna autocritica?

«È evidente che qualche errore è stato fatto, ma in modo del tutto trasparente. Siamo stati sempre fuori, non ci siamo mai risparmiati.

Abbiamo portato in giro la nostra proposta che non ha trovato l'apprezzamento di chi ha votato. Forse non abbiamo messo bene in chiaro la posta in gioco, ovvero il futuro di questa città che i catanesi hanno affidato alla destra di Meloni, La Russa e di chi governa la Regione e il Paese. Questo magari è sembrato rassicurante per molti catanesi. Vedremo se i fatti daranno loro ragione o no».

Pensa che gli elettori di centrosinistra abbiano vissuto la sua candidatura come un ripiego, dopo la rinuncia di Emiliano Abramo?

«Non mi sono mai sentito un rimpiazzo. Non è stata una batosta personale. La sconfitta è segno che la proposta politica va riformulata. Noi continueremo a fare quello che abbiamo cercato di fare finora, mettendo insieme anime politiche diverse ma convergenti». — g. sp.

© RIPRODUZIONERISERVATAf

Il nostro risultato è al di sotto delle attese ma questo è un punto di partenza. Qui non ci sono solo i Palazzi ma anche imprese associazioni, famiglie

L'alleanza tra Pd sinistra e 5Stelle non va cancellata Ci uniscono i valori antifascisti e l'attenzione alla Costituzione

g

kLa batostaMaurizio Caserta al seggio: si è fermato al 26,5 per cento

il caso

Alla fiera del degrado Discarica Albergheria dopo il mercato fai-da-te

di Claudia Brunettoll progetto di regolarizzazione non è mai andato a buon fine e l'area del mercato continua a essere abusiva, con enormi discariche che invadono l'Albergheria soprattutto dopo la vendita del weekend. Così, ieri mattina, anche il campetto di calcio a pezzi da tempo era un tappeto di rifiuti. Cataste di indumenti, scatoloni e anche ingombranti. I commercianti che da tempo si sono riuniti nell'associazione "Sbaratto" riuscendo a censire quasi trecento venditori chiedono a gran voce la regolarizzazione.

La fase sperimentale, partita con l'ex amministrazione guidata da Leoluca Orlando, è scaduta a giugno dello scorso anno. A gennaio c'è stato un incontro fra l'associazione e l'assessore comunale Maurizio Carta, un incontro non risolutivo. Bisognava rivedersi con l'elenco preciso dei venditori in regola. « Continuiamo a credere che una regolarizzazione sia possibile — dice Giulia Di Martino, di " Sbaratto" — abbiamo anche chiesto un bene in comodato d'uso all'Albergheria per la sede della nostra associazione, dove ci sarà anche la possibilità di sistemare la roba invenduta. Ma attendiamo dal Comune risposte». Nessun controllo, soltanto la Rap che ogni volta, con un grandissimo sforzo, deve passare a pulire tutto, fra le proteste dei residenti protagonisti da tempo in un braccio di ferro con i commercianti. « Vogliamo essere regolarizzati — dice Cetty Sauro, da 26 anni al mercato dell'Albergheria — Con il mercato del baratto vivono tante famiglie in difficoltà che in alternativa non avrebbero alcun reddito. Si tratta di un'economia che in tempi di crisi come questi non si può ignorare».

Tutto, però, è morto nel binario delle buone intenzioni. Sulla questione è intervenuto in più occasioni pubbliche anche l'arcivescovo Corrado Lorefice a cui la situazione della famiglie dell'Albergheria sta molto a cuore. Pare, infatti, che gli assessori comunali Carta e Giuliano Forzinetti, vogliano avere un ulteriore confronto con lui prima di prendere qualsiasi provvedimento: fra le ipotesi in campo anche quella di spostare il mercato altrove e riqualificare la zona.

« Ho partecipato almeno a una decina di tavoli tecnici sulla questione che non hanno portato a nulla — dice Salvo Imperiale, consigliere comunale della Dc, originario dell'Albergheria — Chiederò un incontro urgente con gli assessori per affrontare nuovamente il tema. A mio avviso, ormai, o si regolarizza in tempi celeri il mercato o si prende la decisione di spostarlo altrove e di riqualificare radicalmente tutta la zona». I rifiuti invadono sempre anche il campetto di calcio inutilizzabile da tempo in un quartiere dove da più parti si invocano interventi sul territorio per il contrasto al consumo di droghe, soprattutto fra i giovanissimi. «I luoghi dei bambini sono negati o continuamente invasi dagli adulti che in questo caso dimostrano di non curarsi del loro benessere — dice Tonino Lombardo, operatore della Casa dei giovani da trent'anni — Non c'è prevenzione sul territorio, non c'è alcun controllo e siamo a trecento metri dal Parlamento siciliano».

I commercianti chiedono ancora una volta al Comune di scommettere sulla loro regolarizzazione. Ma la scommessa prevede un piano serio che tarda ad arrivare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quartiere coperto da un tappeto di rifiuti I commercianti chiedono la regolarizzazione Tra le ipotesi lo spostamento in un'altra zona della città

Le immagini

Il campetto di calcio dell'Albergheria coperto dai rifiuti dopo il mercato del weekend. A destra un marciapiede invaso da spazzatura e masserizie

Conti bloccati, l'Amap in cerca di soldi crediti e immobili in pegno per i giudici

Palazzi di proprietà dell'azienda, undici milioni dovuti dal Comune e dallo Iacp: questi i beni offerti per scongelare la liquidità Vertice in prefettura, incontro con i sindacati. L'obiettivo è salvare gli stipendi e proseguire la regolare erogazione dell'acqua

di Tullio Filippone Si raschia il fondo del barile per trovare beni immobili, crediti esigibili e ogni possibile risorsa da contrapporre al sequestro di quasi 20 milioni di euro che ha prosciugato la liquidità dell'Amap. L'indagine della procura europea sul maxi-prestito della Banca europea degli investimenti, che da venerdì ha portato al congelamento dei conti correnti dell'azienda comunale del servizio idrico, è tutt'altro che risolta. Da tre giorni l'avvocato incaricato, Giovanni Di Benedetto, e il Comune sono al lavoro per trovare all'interno della società qualsiasi contropartita per evitare una paralisi totale di un'azienda che, oltre agli stipendi, deve pagare fornitori, fare manutenzione ordinaria e garantire lavori in tutta la città. «Stiamo vagliando ogni possibilità — dice la vicesindaca Carolina Varchi — Abbiamo stimato che i beni immobili dell'Amap valgono 11 milioni di euro, tra cui la sede di via Volturno. Poi ci sono altri crediti esigibili che l'Amap vanta nei confronti del Comune, tra il servizio di pulizia delle caditoie e i consumi idrici, che si aggirano attorno ai 3 milioni. A questi si aggiungono altri 8 milioni che l'Amap vanta nei confronti dello Iacp, per i quali l'anno scorso è stato sottoscritto un accordo di transazione, e ancora debiti fuori bilancio che stiamo verificando con gli uffici».

La cifra si aggirerebbe intorno ai 24-25 milioni, ma tutto dipenderà dalla decisione della procura che riceverà un'istanza dall'avvocato Di Benedetto. Poi sarà depositata anche un'altra istanza al tribunale del Riesame per chiedere la revoca del sequestro, primo atto della difesa. Ma la priorità assoluta restano gli stipendi e i servizi. Lo ha chiarito Varchi prima in una riunione con la prefetta Maria Teresa Cucinotta e i sindacati. Poi in Consiglio comunale: «La prefetta è stata disponibile a farsi garante personalmente con i fornitori per tamponare ogni rischio per il servizio pubblico — ha aggiunto Varchi — confidiamo nella sensibilità della procura che potrà prendere una decisione in tempi rapidi».

Ma per i sindacati le rassicurazioni non bastano. «Permane lo stato di agitazione e resta aperto il tavolo in prefettura. Contiamo molto sull'apporto delle autorità interessate e sull'impegno del Comune, socio di maggioranza, e dei Comuni gestiti da Amap — dicono Calogero Guzzetta e Nino Musso della Filctem-Cgil e Maurizio Terrani della UilTec — Servono risposte concrete e immediate, il servizio idrico integrato è indispensabile per la cittadinanza».

Tacciano i vertici dell'azienda. Nel fascicolo della procura europea risultano indagati sia il presidente Alessandro Di Martino che il direttore generale Giuseppe Ragonese. « Per ora — dice la vicesindaca — la priorità è lo sblocco della liquidità ma, se si dovessero accertare delle responsabilità, il Comune non indietreggerà di fronte a qualsiasi tipo di soluzione sulla governance».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

kl'aziendaL'ingresso della sede dell'Amap, in via Volturno

La storia

Ztl, stangata da duemila euro alle suore che aiutano i poveri “Come sfameremo i bimbi?”

di Claudia Brunetto Loro che ogni giorno aprono la porta a chi ha bisogno di aiuto, adesso devono pagare duemila euro di multe arretrate per essere entrate più volte nel perimetro della zona a traffico limitato con il pass scaduto. Sono le quattro suore Figlie della carità di San Vincenzo de' Paoli che vivono accanto al teatro Bellini nell'omonima piazza, a un passo da Palazzo delle Aquile, e che hanno fatto della loro casa il punto di riferimento di 400 famiglie del centro storico e non solo. Un numero che è cresciuto vertiginosamente durante e dopo il Covid.

La mattina alle sei c'è già qualcuno che arriva e si siede in piazza in attesa del suo turno per il pacco spesa e i farmaci. Palermitani e migranti insieme, donne con bambini e uomini che hanno perso il lavoro. «Per i verbali ricevuti abbiamo fatto ricorso, come ci hanno detto di fare — racconta suor Irma, la più giovane del gruppo con i suoi 53 anni — Ma non abbiamo avuto più risposte, quindi pare proprio che dobbiamo pagarla questa cifra per noi enorme. Abbiamo spiegato che la nostra è stata una dimenticanza, ci è proprio passato di mente di rinnovare il pass, con tutto quello che c'è da fare per aiutare la gente ogni giorno».

E continua: «Se il sindaco che sta a un passo da noi potesse comprendere la situazione critica in cui ci troviamo... ». Quello di suor Irma, più che un appello è una preghiera, una come quelle vere che invita tutti a recitare la mattina, prima che il portone della speranza si apra. Lei comincia la sua e ognuno la segue nella sua lingua e nel suo credo.

Ieri mattina, dopo la distribuzione dei pacchi, il cibo è finito. Adesso bisognerà capire come andare avanti fino al prossimo carico del Banco alimentare, previsto a fine giugno. «Proviamo a farci carico di tutto, ma non è facile — dice suor Marcella, 74 anni — Dal Covid la situazione è precipitata, le famiglie da assistere si sono moltiplicate».

In cima alla lista delle emergenze ci sono i generi di prima necessità per i bambini più piccoli: omogeneizzati, latte in polvere, ma anche i pannolini che non bastano mai, vestiti secondo la stagione e anche i libri per la scuola che in tanti non possono permettersi di comprare. « Ci occupiamo degli ultimi — dice suor Marcella — dei poveri fra i poveri. Ho 74 anni ma continuo a lavorare come una ventenne, viviamo con due piccole pensioni e con tanta provvidenza. Per fortuna siamo circondate dai volontari che non si tirano mai indietro. Abbiamo anche alcuni medici, sempre volontari, che ci aiutano per la distribuzione dei farmaci, pure quelli non bastano mai».

« Non possiamo aiutare nessuno per il pagamento delle bollette e degli affitti — dice suor Irma — per questo rimandiamo alla Caritas, che ha progetti specifici». Alida, in arrivo dal Bangladesh con tre figli, combatte con un tumore al cervello. Ogni giorno raccoglie le forze per lasciare e prendere i figli a scuola, ma poi deve chiudersi a casa: una stanza in via Oreto per quattro persone, senza finestre, per 300 euro al mese. Il marito ha lasciato Palermo in cerca di lavoro, prima a Londra, poi a Milano. Quando può, manda qualche briciola per la famiglia. « Non ce la facciamo — dice Alida — Non ho soldi per la spesa, per vestire i bambini e per farli studiare. Inoltre la casa è insalubre per tutti, non c'è aria. E io sono continuamente sotto cure al Policlinico di Messina, mi tocca pure viaggiare per provare a contrastare il tumore». Le suore vincenziane sono il suo unico supporto. Quando la mattina la vedono arrivare con almeno uno dei tre bambini al seguito, la fanno subito accomodare su una sedia all'ombra. «Non può stare sotto il sole — dicono le suore — Siamo in apprensione per lei e per tutti i poveri: la nostra famiglia».

© RIPRODUZIONERISERVATA

Le Figlie della carità di San Vincenzo in piazza Bellini sono punto di riferimento per 400 famiglie

Avevano dimenticato di rinnovare il pass scaduto. Hanno fatto ricorso e ora si appellano al sindaco

In fila

La gente in attesa di cibo o vestiti in piazza Bellini A destra, tre delle quattro suore Figlie della carità di San Vincenzo de' Paoli

Nel territorio di Blufi

A19 PALERMO-CATANIA, RIAPRE SVINCOLO DI RESUTTANO

Redazione

martedì 30 Maggio 2023



Riapre al traffico il tratto dell'**autostrada A19 Palermo-Catania** compreso **tra gli svincoli di Irosa e Resuttano**. Alle 11 l'inaugurazione, alla presenza del presidente della Regione Siciliana Renato Schifani, dell'assessore alle Infrastrutture e alla mobilità Alessandro Aricò e del responsabile della Struttura territoriale Sicilia di Anas Raffaele Celia.

La rotatoria, che sarà aperta **"in configurazione definitiva"**, consentirà il **collegamento tra i comuni delle Madonie e l'autostrada**. Un'opera dall'importo complessivo di **24 milioni di euro**.

Nel frattempo, nelle scorse settimane sono iniziati i **lavori di manutenzione straordinaria su due viadotti** della A19 tra gli svincoli di Tremonzelli e Irosa, con deviazione del traffico e doppio senso di circolazione.